

Lettera end

120

settembre - ottobre 2002
Periodico bimestrale

LA BONTÀ

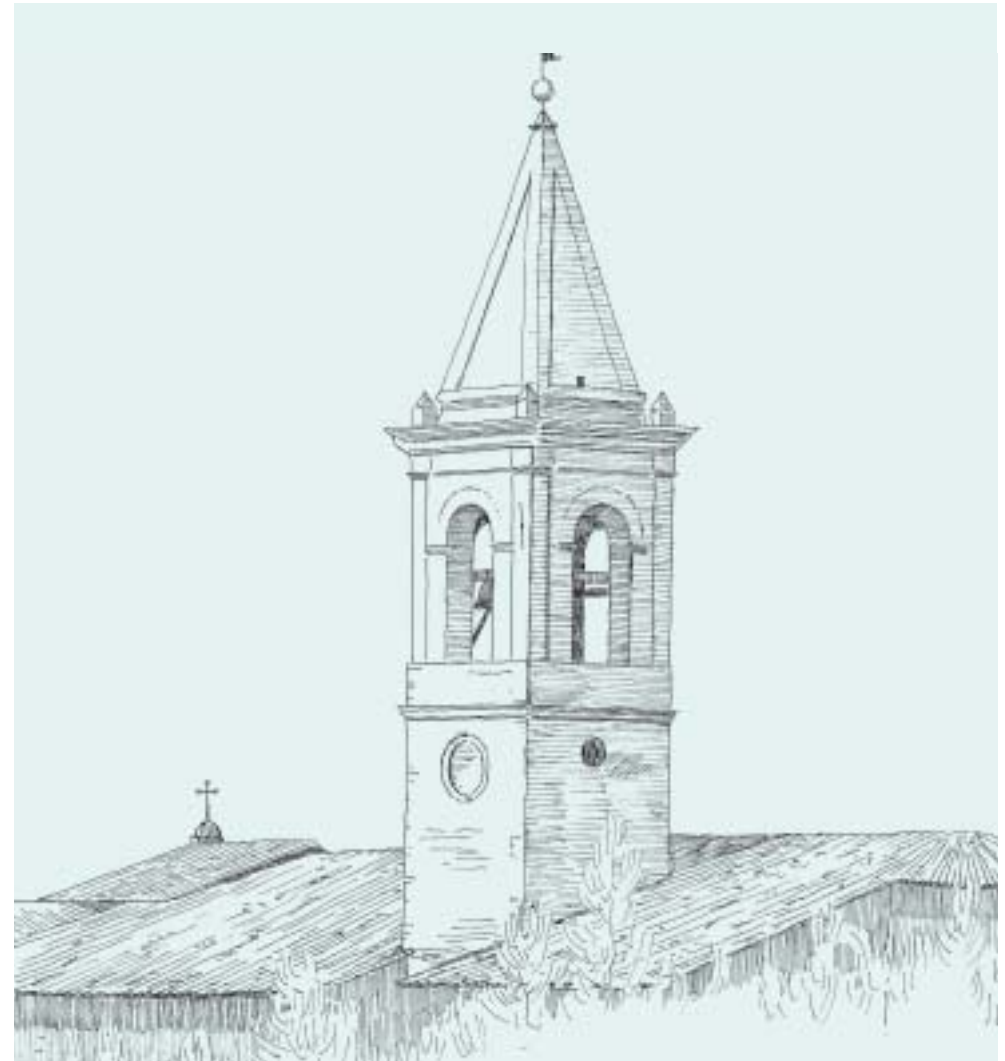
Non permettere mai
che qualcuno
venga a te
e vada via senza essere
migliore e più contento.

Sii l'espressione
della bontà di Dio.
Bontà sul tuo volto
e nei tuoi occhi,
bontà nel tuo sorriso
e nel tuo saluto.

Ai bambini, ai poveri
e a tutti coloro che soffrono
nella carne e nello spirito,
offri sempre un sorriso gioioso.

Dai a loro
non solo le tue cure
ma anche il tuo cuore.

Madre Teresa





In copertina:
disegno di Enzo Campioni

Spedizione Lettera n.119 agosto 2002
Chiusura redazione Lettera n.120
10 ottobre 2002

Note di redazione	pag.	3
Corrispondenza ERI		
Sempre pronti a rendere conto della speranza che è in noi	pag.	7
Ministeri della coppia	pag.	10
Notizie internazionali	pag.	12
Formazione permanente		
Pensieri sulla Chiesa	pag.	13
Giorni End		
Il Collège delle End a Templestowe in Australia	pag.	18
Il nostro bilancio, il nostro saluto, il nostro benvenuto	pag.	25
Al pozzo di Sichar	pag.	34
Vita di coppia nel quotidiano		
Noi e la Chiesa	pag.	36
La mia famiglia	pag.	38
Alcune riflessioni sul nostro essere Chiesa	pag.	42
Quale servizio al Regno... sentirsi Chiesa per Cristo, con Cristo in Cristo	pag.	44
Dalle équipes		
Riscoprire la Chiesa	pag.	47
Dagli équipiers		
Come le sessioni ti cambiano in Chiesa viva	pag.	49
Lievito nella famiglia	pag.	52
Scoprire in una coppia di amici, un dono di Dio	pag.	54
Il presente di coppia tra memoria orante ed attesa	pag.	57
Il nostro lievito	pag.	61
Ricordi		
Una preghiera per Gina Viarengo	pag.	62
Gian Enrico	pag.	64
Attualità		
Una legge contro il Vangelo	pag.	65
Ho un sogno	pag.	69
Sestante	pag.	69



“Lettera delle Equipes Notre Dame”

Periodico bimestrale della “Associazione Equipes Notre Dame”
Via S. Domenico, 45 - 10122 Torino - Tel. e fax 011/52.14.849
www.equipes-notre-dame.it; end.italiasegret@libero.it

Direttore responsabile: Luigi Grosso
Realizzazione grafica: Pubbligraph - Roma
Disegni: Enzo Campioni
Equipe di redazione: V. e O. Pasquariello, G. e I. Natalini, E. ed E. Campioni;
L. e S.M. Gatti; S. e F. Farroni, don C. Molari
Stampa: Union Printing - Roma
Traduzioni dal francese a cura di: M. Biselli
Redazione: V. e O. Pasquariello
Via A. Balabanoff, 82 - 00152 Roma - Tel. 06/40.70.014

*Dio, l'Onnipresente e l'Onnipotente,
non si trova racchiuso
in nessun credo né religione,
perché vuole che dovunque vi troviate
lì vi sia il volto di Dio.*
(Ibn al 'Arabi mistico sufi - 1165-1240)

Vi è un luogo in cui possiamo sentirci accolti come pensiamo di essere? Un luogo in cui le nostre paure trovino requie, la nostra ansia riposo, i nostri peccati perdono, i nostri limiti sorriso accogliente, la nostra debolezza trovi tenerezza, la certezza di essere incapaci a cambiare trovi speranza di futuro e conversione?

Un luogo in cui non ci sia chiesto di essere efficienti, competitivi, vincenti, belli, perfetti, ricchi e forti per essere accolti ed amati, anzi un luogo dove il desiderio di essere abbracciati nella nostra parte più negativa, nella nostra incapacità di cui ci vergogniamo, trovi finalmente esito positivo?

Questo luogo, nel pensiero di Gesù, doveva essere la comunità viva dei suoi discepoli e solo l'amore reciproco può rendere visibile, nella concretezza della storia della comunità, il volto di Dio: « ... amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri »(Gv 13, 34-35).

Una comunità dove Dio si fa visibile nell'amore dei fratelli, dove si crede fermamente che Dio si mostra nella debolezza umana, nella povertà degli ultimi, nell'attesa di liberazione dalla schiavitù della fame, del sottosviluppo, della miseria.

Una comunità tutta affidata nelle mani di Dio, non preoccupata di conquistare posizioni di prestigio e privilegi, lontana da volere vantaggi imposti per legge da potenti compiacenti, non incatenata alla cultura dell'occidente, capace di dialogo e ascolto dei mille modi con i quali Dio nella storia ha parlato agli uomini, lungo il corso dei millenni.

Conosciamo le difficoltà, come potremmo noi essere critici e basta? Sappiamo bene quanto è difficile il cammino per arrivare a essere così abbandonati nel Bene, così fiduciosi che solo Dio è Signore della vita e della storia, così intimi e vicini da avvertirne la presenza a volte anche nei gesti e nelle parole, incomplete e insufficienti che riusciamo a esprimere. L'amore che

da noi passa per l'altro avvertiamo che non ha in noi la sua origine; come possiamo allora pretendere che la comunità, la Chiesa siano perfette?

Riconoscere la nostra insufficienza e quella della comunità, non significa comunque giustificare tutto ciò che accade, ma lasciarci ancora di più richiamare alla responsabilità di radoppiare, moltiplicare l'energia per far crescere la fraternità, l'accoglienza, la tenerezza, il perdono all'interno della Chiesa, dove occorre saper stare in piedi e, per amore, correggere fraternamente le tentazioni di potere, di esclusivismo, di privilegio, di negazione del dialogo.

Ci si potrà sentire e trovare a volte come respinti al confine del villaggio, mentre molti celebrano grandi manifestazioni, dove potrà apparire lacerante la lontananza tra l'apparenza forte

Un abbraccio dalla redazione romana.

Con questo numero della Lettera End la redazione romana termina il suo servizio e abbraccia tutti gli equipers con gratitudine.

Leggere infatti i vostri racconti di vita e di fede, nelle difficoltà e nelle gioie, nei

della religione e l'atteggiamento schivo di Gesù, sempre meno interessato alla potenza della religione e più rivolto al silenzioso cammino della fede.

E' necessario forse conoscere, passare e amare questa contraddizione difficilmente risolvibile; in Gesù drammaticamente risolta con la morte in croce, dove la religione condanna e uccide per paura in nome di Dio e nel silenzio Dio accoglie e perdona, entrando nella storia proprio in quella croce, accolta e vissuta per amore dall'uomo Gesù.

Che il Dio della storia ci aiuti tutti a vivere in comunione.

Quando si acquisisce una pur minima quantità d'Amore, si dimentica di essere islamico, mago, cristiano o infedele.
(Ibn al 'Arabi)

dolori e nelle speranze ha contribuito a dare più forza e slancio al nostro cammino personale e di coppie. Veramente tutto è grazia e le vostre riflessioni, le vostre preghiere, la ricerca di fede nel quotidiano che si avverte fortemente nel

movimento ci legano ormai con una rete di comunione che ci rende pieni di speranza di divenire sempre più accoglienti all'azione di Dio in noi.

Abbiamo prevalentemente tentato di essere dei trasmettitori fedeli della vita del movimento e delle coppie che hanno voluto farci dono della testimonianza della loro storia e del loro pensiero. Lo spazio della Lettera è stato prevalentemente occupato da voi e dalle voci del movimento ai diversi livelli, per noi della redazione è rimasto veramente poco e oggi che il tempo è andato vorremmo dirvi tante cose di noi e non abbiamo né lo spazio né il tempo per farlo.

Possiamo dirvi in estrema sintesi che amiamo questo movimento, queste vostre voci vive, per noi difficili da attribuire a dei volti, ma così espressive della ricerca del Volto di Dio, da coglierci a volte di sorpresa; mentre la lettura per correggere le bozze corre attenta più alla ricerca di errori che al senso, come un'improvvisa ventata che apre le finestre emergono visioni di amore, racconti di accoglienza, di perdoni: storie vostre di vita dove le tracce di Dio appaiono e comunicano a noi che il Bene è all'opera nella storia, spesso senza far rumore, senza occu-

pare le prime pagine dei giornali.

Grazie dunque per averci confermato nella fede, in questo modo così silenzioso, affidato a pagine scritte, a volte non pubblicate, ma sempre accolte come un dono.

La redazione che nasce a Torino ha cuore grande, discernimento, attenzione e fede per accogliere e incoraggiare tutti a riflettere sulla propria vita personale e di coppia alla luce della Parola del Signore e di continuare a narrare come Dio opera nella vita di coppia, quali parole ci fa dire, quali gesti d'amore ci fa esprimere l'uno per l'altra.

Siamo felici per loro, perché con loro la Lettera potrà ancora di più divenire espressione fedele della presenza di Dio nella vita delle coppie del nostro movimento e strumento perché le End italiane siano sempre più aperte alla storia del mondo e della Chiesa.

Vi abbracciamo tutti, augurandovi buon cammino

*Vanda e Ottavio Pasquariello
Livia e Sergio Mario Gatti
Gemma e Ivan Natalini
Evola e Renzo Campioni
Silvia e Fabrizio Farroni
Don Carlo Molari*

La nuova Redazione

Responsabili:

Carla e Roberto Vio
via Principi d'Acaja, 55
10138 Torino
roberto.vio@fiatgroup.com
Tel 011 43 40 210
cell: 333 5326573 - 335 6422267

Anna e Sergio Bozzo
corso Siracusa, 158
10136 Torino
Tel. e Fax: 011 309 25 51
cell: 340 6068359 - 347 2684570

Paola e Sandro Coda
viale Thovez, 43 bis
10131 Torino
alessandro.coda@fiat.com
Tel 011 66 04 602
cell: 347 7693649 - 335 5753190

Maryves e Cris Codrino
via Panizza, 9
10137 Torino
criscodrino@virgilio.it
Tel 011 309 74 25
cell 347 3815756 - 340 5048776

Cinzia e Sergio Mondino
via Torino, 10
12038 Savigliano
mondino.sergio@libero.it
Tel 0172 33693
cell: 333 86 60884

Consigliere spirituale

don Ermis Segatti
via San Bernardo, 8
10044 Pianezza (To)
segatti@libero.it
Tel 011 9671 548 (casa)
011 296720 (parrocchia)

Sempre pronti a rendere conto della speranza che è in noi

Maria Regina e Carlos Eduardo Heise
Eri

*"Dove è lo sconforto,
che io porti la speranza"
(Preghiera di San Francesco d'Assisi)*

Care sorelle e cari fratelli delle Équipes Notre Dame, di questo mondo opera di Dio! Appartenenti a paesi e continenti così differenti gli uni dagli altri, ci unisce lo stesso Dio e ci fa partecipare la stessa Redenzione di Gesù Cristo. Ci sentiamo dunque tutti vicini, gli uni agli altri.

Parlare di Speranza è rivelare le meraviglie che Dio ha fatto e che continua a fare nelle nostre vite attraverso la sua GRAZIA.

Sentire, vivere, amare e sognare, perseguire degli ideali sono sempre stati e sempre saranno i desideri degli

uomini che, insieme al desiderio di Dio di vederci felici, ci fanno capire che la SPERANZA è la grande forza che ci sostiene nella vita quotidiana.

Trasportati dalla Speranza, desideriamo vivere la felicità promessa da Dio e avviata con il nostro concepimento. Siamo stati chiamati alla vita per "VIVERE FELICI". La Chiesa, in cammino con l'umanità, rafforza l'invito di Dio che effonde in noi la grazia sacramentale nelle occasioni più diverse, in ogni momento ed in ogni età della vita.

Una grazia immensa si è riversata in noi con il sacramento del matrimonio: i nostri sogni, i nostri progetti, tutto questo è "Speranza". Una grazia immensa si è riversata in noi quando Egli ha permesso che noi generassimo i nostri quattro figli. Anche questa è "Speranza". Una grazia immensa Dio ha diffuso in noi quando abbiamo ini-

ziato il nostro cammino nel movimento delle Équipes Notre Dame: la ferma intenzione che avevamo di amarci innanzitutto, di renderci felici l'un l'altra, questo ancora è Speranza.

Molte altre forme concrete possono rivelarsi segni di "Speranza"; occorre essere sempre pronti a rendere conto della Speranza che è in noi, anche nei momenti più difficili.

Quando, in una riunione dell'ERI, ci siamo suddivisi i temi che ognuno avrebbe preparato per la Lettera dell'ERI, ci è stato affidato quello della Speranza. Sul momento, non immaginavamo che avremmo parlato di qualcosa di così concreto per noi. Speranza è vivere in Dio e a partire da Dio. La Speranza si fonda sull'amore di Dio e sulla costruzione del Regno. Dopo una grande sofferenza come quella che abbiamo conosciuto recentemente, abbiamo sentito concretamente che l'amore di Dio è, per noi, una certezza. Maria Regina ha dovuto essere operata per un tumore al seno. Da questa sofferenza, noi abbiamo oggi la certezza che abbiamo partecipato un po' più da vicino, come coppia, alla Redenzione in Cristo. Per la coppia, ogni sofferenza è sofferenza di coppia che unisce più

del dolore di Gesù sulla croce. Ma, grazie alla certezza della resurrezione, noi viviamo la Speranza di vivere la vita al servizio del nostro unico Signore. La Speranza nella vita di coppia, in questo nuovo millennio, non può appoggiarsi soltanto sull'amore di Dio. Parlare di Speranza, oggi, in questo mondo pieno d'ingiustizia e di disperazione, è parlare della grazia di Gesù all'interno stesso della coppia: l'amore non è qualcosa di provvisorio. L'amore parla di giustizia e di solidarietà.

In questo mondo in preda allo smarrimento, dobbiamo vivere le tre virtù teologali: fede, speranza e carità. La Speranza è la virtù teologale attraverso la quale noi desideriamo, come nostra felicità, il Regno dei cieli e la vita eterna, affidandoci alle promesse del Cristo e contando non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo. *"Manteniamo senza vacillare la professione della nostra Speranza, perché è fedele colui che ha promesso"* (Eb 10, 23). Lo Spirito è stato *"effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, Salvatore nostro, perché, giustificati dalla sua grazia, diventassimo eredi, secondo la Speranza, della vita eterna"* (Tt 3, 6-7).

Pensare e vivere la Speranza ci permette di comprendere meglio la necessità di convertire lo spirito ed il cuore, di credere nella bontà del creatore, nella bontà della coppia e, stando così le cose, noi crediamo anche nella bontà del genere umano.

"La virtù della Speranza risponde all'aspirazione alla felicità che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività dell'uomo; le purifica per ordinarle al Regno dei cieli; salvaguarda dallo scoraggiamento; sostiene in tutti i momenti di abbandono; dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna. Lo slancio della speranza preserva dall'egoismo e conduce alla GIOIA della carità." (CCC n° 1818)

Che la nostra carità non sia cieca né falsa ma che ci aiuti a meglio comprendere l'altro, la Chiesa ed il mondo.

Tra le virtù teologali, forse quella che si vive con più difficoltà al giorno d'oggi è la speranza, perché noi viviamo piuttosto la "contro-Speranza". In Genesi 1, 27, troviamo nel racconto della creazione: *"Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò."* Ecco una citazione molto importante,

perché è Lui che ci ha creati ma Egli è il Signore e noi siamo i protagonisti della storia. Noi pensiamo che l'amore della coppia può e deve essere segno di Speranza per il mondo. L'amore trionfa sempre sul male ed è sempre segno di Speranza.

Nella persona di Gesù Cristo e nella Buona Novella del regno di Dio, noi riconosciamo, identifichiamo tutte le Speranze concrete. Tutto quello che un giorno ci è stato annunciato e promesso, diventa una realtà visibile e concreta. Quest'opera di salvezza escatologica è così dinamica da emergere nel presente. Così, il messaggio del Regno di Dio amplifica di nuovo le dimensioni della Speranza, aggiunge alla Speranza nuove dimensioni per tutta l'umanità.

Da ogni sofferenza sorge una nuova Speranza. Perseverate nei vostri sforzi. Arriva solo chi cammina.

Auguriamo a tutti Pace e Bene.

*Se io custodisco
nel mio cuore
un ramoscello verde,
un uccellino canoro
verrà a posarvi.*

Detto cinese

Ministeri della coppia

Padre François Fleischmann
Consigliere Spirituale Eri

Laici sposati, siete coscienti del vostro ministero nella Chiesa e per il mondo?

Forse la parola *ministero* non si associa spesso alle coppie; si pensa piuttosto al ministero sacerdotale... Ma questa parola per voi ha un senso. Ministero vuol dire servizio, vuol dire anche servizio richiesto dalla Chiesa, missione ricevuta dai fedeli.

Il *ministero* della coppia è innanzitutto, evidentemente, la missione di dare la vita, far crescere i bambini, assicurare la loro educazione, formarli affinché prendano il loro posto nella società come nella Chiesa.

Ma non dimentichiamo la missione primaria della coppia: essere a servizio l'uno dell'altra per vivere l'amore consacrato e illuminato dall'amore di Dio. Questo rende gli sposi capaci di testi-

moniare i doni ricevuti dal Creatore, di vivere la fedeltà propria dell'amore salvifico del Cristo, di irradiare oltre il focolare domestico una Speranza solidamente fondata. Diceva Paolo VI alle END nel 1970 : «*Un uomo e una donna che si amano [...], predicazione senza parole, ma così sorprendentemente persuasiva, in cui ogni uomo può già presagire, come per trasparenza, il riflesso d'un altro amore, ed il suo richiamo infinito*».

Citerò ancora Padre d'Heilly:

«*Nella vostra vita, non ci sarà mai un amore coniugale troppo grande, troppo solido, troppo oggetto della vostra sollecitudine; ma il vostro amore coniugale non trova il suo significato profondo se non mettendosi a disposizione totale degli altri.* »

Su tali fondamenti potete ricevere missioni per l'evangelizzazione ed il servizio nella società che prolungano la grazia propria del battesimo e della

eresima. Si oltrepassa l'orizzonte privato e si coglie un aspetto essenziale del matrimonio: consacrare lo status della coppia nella Chiesa e nella società.

Senza entrare nelle definizioni tecniche del *ministero* ufficiale, diciamo che queste missioni cominciano dall'ospitalità offerta dalle famiglie (sia concesso ad un sacerdote di sottolineare come noi apprezziamo la ricchezza dell'accoglienza di cui beneficiamo da parte delle coppie). Noi sappiamo anche che, nelle famiglie, l'accoglienza oltrepassa la cerchia dei vicini e si apre allo "straniero" povero o isolato, esprimendo nella maniera più concreta una vera carità, rispondendo alla parola di Gesù: «*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*» (Gv 13, 35).

Tra i servizi necessari alla comunità cristiana, le coppie sono adatte in maniera particolare alla preparazione ai sacramenti – in particolare battesimo e matrimonio – ad indirizzare i bambini e i giovani alla fede e al senso della loro vita adulta, ad animare e formare i movimenti e i gruppi, a partecipare ai consigli parrocchiali, e la lista potrebbe continuare. In altri termini diciamo che, con la loro presenza e azione, le famiglie sono i primi elementi del

popolo di Dio.

Alcuni servizi restano caratteristici del marito o della moglie, ma è bene che il coniuge non ne resti estraneo. D'altronde ricordiamo che le *Équipes Notre Dame* sono uno dei movimenti della Chiesa dove le responsabilità sono assunte insieme dall'uomo e dalla donna e non da uno dei due. E' una preziosa specificità del *ministero* delle coppie, che beneficiano della presenza attiva e complementare dei due sposi.

Celebrato in Chiesa, il sacramento del matrimonio vi affida un *ministero* da svolgere per la Chiesa, tra le pareti domestiche come nella grande comunità, per essere sale della terra e luce per il mondo.

*Il senso della vita
consiste nel saper
gioire di essa,
e nel renderla più bella
per ogni persona umana*

David Ben Gurion

Notizie internazionali

Gérard e Marie-Christine de Roberty
Responsabile ERI

In maggio si sono tenute due importanti riunioni:

La sessione annuale dell'Equipe responsabile della Regione dell'Africa Francofona, in Francia vicino Valence. E' stata per i responsabili africani l'occasione di scambi fruttuosi sullo sviluppo delle End in questo vasto continente e di condividere le gioie e le difficoltà che le coppie incontrano per vivere il matrimonio in un contesto politico, sociale e umano spesso tribolato.

La giovane regione Africa sta assumendosi progressivamente le proprie responsabilità e noi dobbiamo assicurarle la nostra preghiera ed il nostro aiuto fraterno.

I membri dell'Equipe responsabile

provengono dal Burkina Faso, dalla Repubblica Democratica del Congo (la coppia responsabile non è riuscita ad ottenere il visto di uscita per partecipare alla sessione), dal Camerun, dal Senegal. Responsabile è una coppia francese ed il Consigliere spirituale viene dalla Repubblica Centroafricana.

Una sessione di formazione dei gruppi pilota in Polonia che ha riunito numerose coppie attorno a Jean Louis e Priscilla Simonis, responsabili della Zona Centro Europa. E' stato un momento importante per questo nuovo settore delle End che conta pressappoco una ventina di équipes e che si sta sviluppando rapidamente.

Il bisogno di formazione alla pedagogia del Movimento è grande, ma gli équipiers polacchi s'impegnano radicalmente e non esitano ad impiegare il loro tempo per donare ai loro compatrioti il meglio di loro stessi.

Pensieri sulla Chiesa

Prima parte

Ivan Natalini
Roma 7

Le riflessioni che seguono, alcune tra le molte possibili, sono semplicemente l'espressione della fede di "un" credente; né pretendono di essere il frutto di una particolare competenza teologica. Vengono offerte agli amici delle End nella speranza di suscitare in chi legge una spinta, una ulteriore motivazione alle proprie ricerche ed ai personali approfondimenti sul tema della Chiesa.

Queste riflessioni nascono nella chiara consapevolezza che il tema della "Chiesa-comunità credente" è il crocevia ed il punto nodale di tutti i sentieri percorsi dalla riflessione teologica intorno alla rivelazione cristiana.

E' per questo motivo, e cioè per il

fatto che l'essere della Chiesa è connesso e coinvolto con gli aspetti fondamentali della fede, che oggi, agli uomini del nostro tempo, è così difficile parlare della Chiesa in modo tale da rendere comprensibile il senso autentico del suo "essere" e della sua presenza nel mondo.

A sostegno di quanto appena detto ed anche come introduzione al discorso che seguirà vengono proposte due considerazioni.

La prima considerazione riguarda il fatto che la Chiesa è una porzione dell'umanità. Come comunità di persone si distingue ma non si separa dalla ordinaria convivenza degli uomini. La sua particolarità sta nel motivo che aggrega le persone così da farne "una" comunità. Questo legame è la fede in Gesù morto e risorto, dono di Dio e primizia di una umanità redenta.

Questa fede apre la Chiesa al tentativo, sempre rinnovato, di realizzare tra gli uomini una novità di vita.

La Chiesa, il popolo dei credenti, è il luogo della memoria viva ove si rende presente ed attivo l'evento salvifico; è il luogo di apparizione della

vita come "vita salvata", come umanità redenta.

La Chiesa è la comunità di uomini e donne che, investiti dai doni dello Spirito, nel loro stare insieme realizzano l'uomo e la comunità umana secondo il cuore di Dio, partecipando

A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

Vi ricordiamo che i contributi per la lettera vanno inviati a:

Maryves e Cris Codrino

Via Panizza, 9 - 10137 Torino

Tel. 011-3097425

www.equipes-notre-dame.it

Maryves e Cris

sono molto contenti di ricevere gli articoli anche per posta elettronica all'indirizzo criscodrino@virgilio.it

Vi segnaliamo l'indirizzo dei Resp. di Equipe Italia:

Emanuela e Joseph Lee

Via San Donato, 46 - 10144 Torino

Tel. e Fax 011-482313

Vi ringraziamo e scriveteci numerosi.

Vi ricordiamo che la brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.

così al mistero di vita del Dio trinitario.

Ed è solo in forza di questo vissuto che la Chiesa può essere il luogo della testimonianza e dell'annuncio che, non solo è possibile una vera ed autentica comunità umana, ma che questa realtà risolta e compiuta dell'umanità è il suo vero, reale destino.

Questo annuncio e questa offerta cadono nel tempo presente che, come insegna la parabola evangelica, oppone, alla parola che salva, i suoi ostacoli, il suo particolare tipo di rifiuto.

Ciò che, nel tempo presente, impedisce a questa parola di portare frutto è il fatto che, per gli uomini d'oggi, l'esperienza dell' "essere in comune" sembra essersi quasi completamente perduta.

Nello scorrere della nostra storia recente la crescente consapevolezza del valore dell'individuo accompagnata da una sempre più chiara affermazione della dignità della persona sembra essersi in gran parte risolta nella costruzione di una società profondamente individualistica, sia nella sua struttura di relazioni, che nella coltura che la sottende e che la promuove.

I poteri che, ormai in modo quasi anonimo e non localizzabile, influenzano profondamente e guidano lo svi-

luppo della comunità umana oggi: il potere finanziario ed economico sviluppano una loro "particolare" politica. Essa consiste nel continuo tentativo di ridurre la complessità delle nostre società ad un sistema di pure relazioni funzionali. Cioché, all'interno di tale sistema, la "realtà" dell'uomo risulta essere nient'altro che lo "snodo" di una multiforme serie di queste relazioni funzionali. In questo senso l'incontro fra gli uomini, l'essere in comune, l'essere società si riduce alla pura finalità di scambiare prestazioni e servizi per utilizzare al meglio, per sé e per la propria affermazione, la rete di scambi nella quale ci si trova inseriti.

L'uomo finisce per non avere più altra "profondità", altro "spessore", altra "identità" se non quella offerta da questo tipo di processi funzionali. Non c'è più l'originalità-singularità di "una esistenza" che interroga, e si lascia mettere in questione da, un' "altra esistenza" sul senso del vivere degli uomini tra loro e nel mondo.

Risulta inoltre evidente che questa "particolare" politica tende inevitabilmente ad informare, regolare, dominare, sia le istituzioni politiche e giuridiche che esprimono le regole di fondo della convivenza, sia le procedure di

produzione e circolazione dei beni offerti al consumo. Ora una società di uomini indirizzata e condotta verso una tale realizzazione di sé, presenta una straordinaria opacità e chiusura all'accoglienza e alla comprensione di quella novità di vita che è offerta nel messaggio evangelico.

La seconda considerazione riguarda il fatto che la Chiesa deve inevitabilmente "parlare di Dio".

Ma, e questo è il punto, è poi chiaro che cosa significhi "parlare di Dio"; non solo, ma è poi possibile questo "parlare di Dio"?

Questa parola – Dio – sembra essere una parola morta. Sembra non veicolare più alcun significato apprezzabile. La "realtà" che essa vorrebbe significare ha perso talmente i suoi contorni da svanire nel nulla.

Certamente un dio che venga costruito dalle mani dell'uomo risulta essere un idolo vano, senza vita, puro mezzo di consolazione per l'uomo immerso nelle difficoltà del vivere. Un dio trovato solo attraverso i procedimenti della ragione e del pensiero risulta essere un dio dipendente dall'uomo, al servizio dell'uomo come garanzia e assicurazione della propria capacità di cavarsela nel mondo... alla

fine un dio inutile e incomprensibile.

Infatti se c'è un dio che sia Dio, se diamo vera realtà a questa parola "Dio", allora sarà evidente che questo Dio si può solo conoscere mettendosi in ascolto della sua Parola. Dio si può conoscere solo se decide di essere un Dio aperto all'uomo che, così, viene costituito suo interlocutore per una realissima storia di amicizia e di amore senza fine.

Quindi il Dio che la Chiesa ha il compito di annunciare è quel Dio che si è rivelato e fatto conoscere nella vicenda storica dell'uomo Gesù, il Dio umano. Nel senso che la vita di Gesù è il luogo dove viene realizzata, presentata e comunicata la vita umana come vita vissuta nella sua "verità" e nella pienezza della comunione con Dio. E' il luogo dove si realizza e si manifesta chi è Dio e chi è l'uomo, l'uno per l'altro.

Ma è solo partecipando all'esperienza di fede della comunità credente che si rende possibile la comprensione del mistero di Dio che è salvezza del mondo. Poiché, chi sia Dio, è possibile conoscere solo per quanto è riflesso nel volto di Gesù di cui la Chiesa tende ad essere lo specchio fedele.

Ed è nel circolo virtuoso tra la riflessione della comunità credente

sulla propria esperienza di fede e la riflessione della Teologia – che di questa esperienza si nutre e vive, che questa esperienza esplora pazientemente utilizzando le possibilità del pensiero in continuo ascolto e dialogo con la riflessione degli uomini del proprio tempo – è solo così, in questo scambio, che si trovano le parole adatte al compito della testimonianza e dell'annuncio.

E' appena necessario annotare che questo processo si sviluppa e procede imbrigliato nello scorrere del tempo. Esso vincola necessariamente la storia della testimonianza e dell'annuncio della Chiesa alla storia degli uomini.

Certamente cresce sempre di più, attraverso molte vie, la conoscenza di Dio che è mistero del mondo, ma Dio, tuttavia, continua a presentarsi alla riflessione da una distanza sempre più grande e mai colmabile. Dio è mistero nel suo essere, nella sua realtà. Mistero anche per la fede che, alla fine, deve

solo abbandonarsi a Lui nel buio e nel nulla della morte, consegnando con fiducia la vita nelle sue mani.

Resta ancora la difficoltà di conciliare due sentimenti.

Il sentimento dell'urgenza della testimonianza e dell'annuncio che stimola fortemente il lavoro di ricerca e di riflessione quasi si volessero abbreviare sempre più i tempi per la realizzazione del regno promesso.

Il sentimento della tortuosità e dell'ambiguità di questo processo che alla fine obbliga ad un evangelico distacco per vivere di una fede paziente e fiduciosa, accettando che, anche per l'uomo credente, la storia dell'annuncio e dell'offerta della pienezza della vita si presenti non pienamente comprensibile e dominabile.

La seconda e ultima parte dell'articolo sarà pubblicata nel prossimo numero

Il Collège delle END a Templestowe in Australia

"Tjukurpa"...anche in Equipe

Emanuela e Joseph Lee
Responsabili Equipe Italia

Tjukurpa, per gli aborigeni che abitano il continente australiano, è uno stile di vita, basato sul rispetto e sul profondo senso di relazione che esiste tra persone, piante, animali, acqua, terra, deserto, ecc...

È una regola, una legge non scritta ma trasmessa attraverso i loro racconti della creazione, che agli occhi altrui possono anche sembrare racconti mitologici.

Siamo venuti in contatto con questo mondo per noi assolutamente nuovo per breve tempo e solo da turisti, quindi non sappiamo di più, anche se ci piacerebbe.

L'occasione ci è stata offerta dalla

partecipazione, come futuri responsabili della Super Regione Italia, all'incontro annuale del Collège del nostro Movimento, che quest'anno si è svolto dal 22 al 27 luglio in un monastero di Templestowe, cittadina situata ad una cinquantina di chilometri da Melbourne, per l'appunto in Australia.

Anche gli équipiers australiani hanno voluto, per rispetto di coloro che vengono considerati i "proprietari tradizionali" della terra, celebrare l'apertura dell'incontro con riti di accoglienza che utilizzano oggetti e strumenti aborigeni.

Il Collège è formato, oltre che dai membri dell'Equipe Responsabile Internazionale (Eri) – tra i quali spic-

cano "affettivamente e campanilisticamente" parlando Maria Carla e Carlo Volpini – dalle coppie responsabili delle 9 Super Regioni del mondo, - ovvero Belgio, Brasile, Francia, Ispano-America, Italia, Oceania, Portogallo, Spagna, ed Usa – e dalle coppie responsabili delle Regioni o

Settori isolati, collegati direttamente all'Eri.

Questi ultimi sono invitati ad anni alterni e quest'anno era prevista la partecipazione del Libano, della Germania, delle Mauritius, dell'India e dell'Irlanda, mentre lo scorso anno hanno partecipato i responsabili della Siria, dell'Africa francofona e del Canada.

Il Collège è una specie di Parlamento, di cui l'Eri è l'organo esecutivo.

Scopo del Collège è favorire la conoscenza, il confronto degli stimoli e delle esigenze derivanti da vissuti diversi, che tendono al comune obiettivo di vivere la spiritualità di coppia, ed adottare quelle decisioni che di volta in volta dovessero ritenersi necessarie per proseguire il cammino e garantire l'unità nella comunione.

Tantissimi i temi in calendario quest'anno, che citiamo brevemente:

La Collegialità:

nella vita stessa del Movimento e nei servizi svolti, la Collegialità più che un metodo è una disposizione di spirito, che nasce dall'esperienza di un comune cammino evangelico. Certamente nessuno disconosce l'importanza del principio democra-

... Oggi

Vivi oggi.

*Non vivere nel passato
e non farti paralizzare
dalla paura del futuro.*

Sii orgoglioso di esistere.

*Non esiste un momento
giusto per vivere.*

È sempre il momento giusto.

*Il passato non deve mai
essere messo davanti,
ma di fianco a noi.*

*Davanti ci paralizzerebbe,
di fianco può esserci d'aiuto
per non commettere*

lo stesso errore due volte.

V. Albisetti

Leonardo
Annunciazione



tico, ma per noi è ancora più importante lo spirito di compartecipazione, di unione di preghiera, di presa a carico, di ascolto, di fiducia reciproca, di solidarietà e lealtà, di corresponsabilità necessari a discernere insieme la via da intraprendere per essere fedeli al Progetto di Dio su di noi. Partendo da questa premessa, il Collège ha esaminato il testo pre-

sentato dai responsabili internazionali Marie Christine e Gérard De Roberty, che dovrà essere discusso nelle varie Super Regioni e che, opportunamente modificato, diventerà un documento ufficiale, diffuso a tutti i livelli di responsabilità di servizio del Movimento, ovvero dall'Eri ai singoli settori ed équipes di servizio.

"Novo Millennio Ineunte":

dall'esortazione della Lettera Apostolica, il brano del Vangelo di Luca 5,1-11 "Duc in altum" è stato suddiviso in 9 sottotemi, affidati alla riflessione e sviluppo (non più di 20 minuti di esposizione... non più di 2000 parole... non più di 12000 spazi!) delle 9 Super Regioni. L'intento era quello di permettere a tutti di disporre di elementi di riflessioni diverse che costituiranno un documento finale, che potrà servire alle varie regioni per approfondire gli orientamenti del Movimento ed essere altresì trasmesso come contributo ai responsabili delle chiese locali e della Santa Sede. A noi è stato affidato il tema "La coppia cristiana chiamata a vivere l'Alleanza nel matrimonio".

Roma 2003:

a Roma, dal 18/1 al 23/1/2003 sul tema "Coppie chiamate alla nuova alleanza in Cristo", si terrà una riunione straordinaria di tutte le coppie responsabili di Regione, Super Regione, Equipes satelliti, Responsabili della Lettera e della Segreteria e dei relativi C.S., oltre ovviamente ai membri

dell'Eri ...200 coppie circa

Questa riunione si propone di fare il punto della situazione delle END nel Mondo, riflettere sull'evoluzione del nostro cammino spirituale, discernere sulle attese delle coppie del nostro tempo per meglio preparare il prossimo raduno internazionale ed individuare gli Orientamenti futuri. Un dossier preparatorio verrà inviato a tutti gli invitati, partecipanti o no, affinché la riflessione sia la più allargata e ricca possibile.

Le équipes satelliti:

sono partiti i lavori delle 5 équipes satelliti che a livello internazionale studiano e riflettono sui temi della Formazione, Missione, Pedagogia, Ricerca e Riflessione, Comunicazione. Più che altro sono state esaminate le impostazioni di lavoro e le priorità di svolgimento da dare alle singole tematiche, in quanto queste équipes si sono per ora incontrate una sola volta, appunto per stilare un programma da sottoporre all'approvazione del Collège. L'unica cosa certa è che cambierà il Logo del Movimento, per cui ogni Super Regione è invitata ad inviare entro fine ottobre un progetto grafico, affinché si possa svolgere a Roma

un concorso per scegliere definitivamente il nuovo simbolo, che dovrà essere adottato in tutte le parti del mondo. Attualmente nel mondo vi sono pluralità di immagini e scritte, come ad es.: END, ENN, TOL...

Oltre a queste tematiche, che hanno occupato la maggior parte del tempo, abbiamo avuto anche interessanti relazioni su:

“La Chiesa” di Père Fleishmann, C.S. dell’Eri, che ci ha richiamati al concetto di Chiesa ed al sentirci profonda-



Ghirlandaio
Madonna col Bambino

mente inseriti nella Chiesa;

un secondo intervento dei De Roberty sulla “Chiamata alla responsabilità nelle End”, con la riconferma della durata dei servizi già prevista nella Guida, ad eccezione delle Province che vengono portate a 5 anni;

la presentazione di John ed Elaine Cogavin di un’inchiesta/riflessione su “I Giovani ed il Matrimonio oggi”;

la presentazione di uno studio di Bob Dixon, équipier Australiano, su “La Chiesa Cattolica in Australia: profili e sfide”;

la relazione economica della segreteria con la presentazione del Budget 2003 ed il nuovo criterio per il calcolo delle quote a carico di ciascun paese, che si basa sul numero di coppie e sul Potere d’Acquisto (secondo le tabelle stabilite dalla Banca Mondiale). Il collège propone peraltro di istituire una quota di solidarietà per le realtà più disagiate, ed il cui criterio verrà stabilito quanto prima.

Il ritmo di lavoro era ferreo: si iniziava puntualmente con la preghiera alle 7,30 del mattino ed anche dopo cena si lavorava nelle rispettive équipes di Zona (L’Italia fa parte, con

... ricchezza inestimabile

*Ciò che conta è la vita:
non la gioia o il dolore,
la felicità o l’infelicità.
Vivi la tua vita e sarai
sincero amico degli uomini.
Io sono diverso ogni giorno,
e quando avrò ottant’anni
starò ancora sperimentando
e cambiando.
Il lavoro che ho fatto
non mi riguarda più: è passato.
Già troppo mi offre
la vita com’è.*

K. Gibran

Spagna, Portogallo, Siria ed Africa francofona della Zona Eurafica) sino a che...il sonno aveva la meglio su tutto!

Certamente si sentiva la stanchezza, ma si sentiva anche uno spirito gioioso e franco nelle partecipazioni. Molto intensi i momenti di preghiera comunitaria: le liturgie sono state condotte a turno dai par-

tecipanti ed abbiamo veramente vissuto dei momenti forti di preghiera, di comunione, nonostante la diversità delle lingue e degli aspetti celebrativi.

Dopo 5 giorni di "clausura", finalmente gli équipiers australiani hanno aperto le "celle" per qualche ora e ci hanno condotti a visitare un bellissimo parco nazionale (o santuario, come lo chiamano loro) per un incontro ravvicinato con i canguri, i koala, gli emù, i rapaci, gli eucalipti...Ma al ritorno, di nuovo al lavoro!

Certo l'Australia non è dietro l'angolo e forse non avremo più l'occasione di tornarci, così per non perdere questa, abbiamo programmato con Maria Carla e Carlo un tour dopo-collège (per la serie: dopo

tante fatiche, fusi dal fuso orario e non solo...).

E' stato proprio visitando questa splendida terra che abbiamo percepito un po' il senso della Tjukurpa.

Tjukurpa è stato tradotto impropriamente come "Dreamtime" (Tempo del Sogno), ma per gli aborigeni, tutto ciò che viene cantato, raccontato non è il Sogno di un Tempo, bensì il Sogno che si realizza con il canto stesso, con lo stile di vita.

Per loro Tjukurpa è realtà che si avvera, realtà che regola felicemente la loro vita quotidiana...allora ci portiamo dentro una domanda:

"Possiamo dire anche noi che "Il Regno dei Cieli" non è Dreamtime, ma è ciò che regola la nostra vita di oggi? Oppure più semplicemente, il nostro cammino spirituale in équipe è una Tjukurpa?

Il nostro bilancio, il nostro saluto, il nostro benvenuto...

Carlo e Maria Volpini
Eri

Alla fine di questa parentesi di vita Anche ci ha visto al servizio del Movimento "a tempo pieno", abbiamo provato a tracciare un bilancio di questi cinque anni, ma le nostre parole rincorrevano sentimenti e non è stato facile procedere con ordine e chiarezza. Gli anni che passano sempre più ci danno la consapevolezza che la vita ha bisogno di senso e che, al di là di ogni ipotetica e anche giusta gratificazione che possiamo ricercare e ricevere nella realtà familiare, nel lavoro o nelle altre mille attività che ci prendono, questo senso dobbiamo cercarlo nelle relazioni che siamo capaci di creare e stabilire con gli altri. In questa prospettiva allora l'esperienza di questi cinque anni ha riempito di senso la nostra vita,

aprendo spazi di amicizia e di condivisione ma anche di orizzonti culturali e di approfondimenti teologici, impensati e sicuramente non presenti nella nostra realtà di persone prima di allora.

A due a due

*Non verremo alla meta
ad uno ad uno
ma a due a due.*

*Se ci conosceremo
a due a due
noi ci conosceremo tutti
e i figli un giorno
rideranno
della leggenda nera
dove un uomo
lacrima in solitudine.*

Paul Eluard

A livello personale vorremmo evidenziare due aspetti:

la realtà della nostra coppia ha goduto in questi anni di spazi e di



tempi che solo grazie al servizio abbiamo potuto vivere; i numerosi viaggi compiuti in ogni parte d'Italia, al di là di una oggettiva fatica, ci hanno, infatti, regalato lunghe ore di dialogo e di analisi che un quotidiano scorrere dei giorni non consente. In particolare per Carlo è stato spesso difficile organizzarsi sul lavoro per allontanarsi da Roma due, tre, a volte anche più giorni, è stato necessario per lui sovraccaricarsi di ore lavorative nei giorni restanti e questo in certi momenti ha pesato non poco, ma siamo consapevoli che se questa "obbligatorietà" non ci fosse stata, non saremmo stati capaci di trovare questi spazi per la nostra coppia e il lavoro, in questo periodo della vita ricco di molte soddisfazioni, avrebbe ancor più preso il nostro tempo e fagocitato la nostra mente. Per questo forse abbiamo un po' timore, guardando avanti, di perdere queste molteplici e soprattutto costanti occasioni di parlarci e ritrovarci.

A livello poi della nostra formazione culturale e teologica, il sentirsi chiamati alla responsabilità di tenere incontri, giornate, di partecipare al Movimento in tutti i suoi diversi ambi-

ti, ci ha impegnato a non trascurare né l'approfondimento e lo studio di quelle tematiche religiose che rischiano invece di essere delegate agli addetti, né la costante ricerca di un Dio che nelle pieghe del quotidiano da una parte si nasconde e sparisce, dall'altra va costantemente cercato e ritrovato. Per tutto questo la coppia non può che uscirne più forte.

La realtà della nostra famiglia ha vissuto in questi anni un periodo non facile, non diverso tuttavia dagli anni precedenti. Abbiamo solo dovuto definitivamente fare i conti con tante speranze e aspettative deluse. E non è per nulla facile. Quando abbiamo cominciato il servizio i nostri figli erano ancora entrambi all'Università, avevano dei progetti, sia pure non sempre responsabilmente portati avanti, ma comunque presenti: oggi questi progetti sono accantonati ed altri hanno preso il loro posto, anche se in forma non ancora del tutto chiara. Lo sguardo che si è posato in modo diverso sulle famiglie che ci sono intorno, quelle che ci hanno spalancato le porte e accolto nel nostro vagabondare italiano, ci ha permesso un continuo impegno di confronto e di autocritica che, nella consapevolezza e

nella gioia per la serenità altrui, a volte ha aumentato la nostra sofferenza. Tuttavia anche in questo ambito il servizio ci ha aiutato perché ci ha impedito di ripiegarsi su noi stessi, ci ha spinto ad occuparci comunque di "altro", ci ha riempito di serenità quando siamo partiti con l'angoscia nel cuore, ci ha fatto sperare in giorni migliori attraverso le parole di tanti quando ci sentivamo incapaci di speranze nuove, ci ha donato affetto, amicizia, sentimenti belli, ci ha rigenerato nelle forze e nell'impegno, ci ha aiutato a ritrovare il modo di pregare insieme quando sentivamo arido il nostro pensiero rivolto a Dio..insomma ci ha sostenuto nel cammino e ogni volta che la strada si percorre, anche se si incontrano ostacoli e avversità, è comunque un andare avanti. Per tutto questo, e nonostante questo, la nostra famiglia non può che uscirne più forte perché non ha ceduto ai momenti difficili che sta vivendo.

A livello di responsabilità e di servizio altri due aspetti:

la realtà del Movimento: quando abbiamo cominciato il servizio avevamo una idea prevalente su tutte le altre, quella di intensificare al massi-

mo la rete di relazioni tra gli équipiers e di divenire, in qualità del nostro servizio, strumento di relazione tra gli équipiers e il Movimento stesso. Pensiamo fortemente che la fede oggi passa anche attraverso la capacità di intessere relazioni e trame di vissuti condivisi nel nome di Dio: a questo obiettivo abbiamo conformato il nostro impegno e personalmente ci sentiamo soddisfatti di quanto realizzato. Ci sembra che in ogni parte d'Italia il Movimento non è qualcosa di estraneo e burocratico ma concreto e vicino, anche il raccontare continuamente di noi e della nostra vita (nelle Giornate di Settore cui siamo stati invitati, nelle minisessioni itineranti, nelle Sessioni per i Resp. di Settore) ha permesso l'instaurarsi di una modalità di comunicazione che passa veramente attraverso l'affido reciproco delle nostre vite. L'aver poi pensato, come Equipe Italia, ad una forma itinerante di minisessioni (quelle sul servizio) ci sembra abbia ancor più dato spessore ad un'immagine di Movimento che è veramente accanto e con tutti. A volte ci siamo chiesti se questo nostro girare l'Italia abbia in qualche modo "invaso" il campo di altre

responsabilità e se ciò è accaduto vi chiediamo scusa, assicurando che era certamente fuori dalle nostre intenzioni e lontano da ogni velleità di sovrapposizione. Circa i contenuti elaborati in questi anni, non possiamo negare un cammino che appare forse meno evidente di quanto invece non sia in profondità. Ci riferiamo ai contenuti delle Sessioni nazionali che grazie ai temi scelti con l'aiuto di tutti, con le vostre richieste, esigenze, interrogativi, riflessioni, grazie al costante impegno di elaborazione di Equipe Italia e infine grazie al contributo offerto da Padre Angelo sia per una corretta impostazione e sviluppo del tema stesso, sia per le splendide sintesi di fine sessioni cui ci ha abituato, hanno dato un impulso, a nostro avviso molto significativo, al livello di cammino teologico del Movimento stesso. Le Sessioni sul tempo e sulla storia ci hanno reso consapevoli di quanto la nostra scelta di fede sia necessariamente correlata alla consapevolezza dei tempi e della storia che viviamo: non più una ricerca dei segni dei tempi fatta da fuori, ma una presenza viva in quelli che costituiscono i segni del nostro tempo e della nostra

storia. Le ultime sessioni sul sacramento e sul sacramento del matrimonio ci sembra che abbiano permesso a tutti di prendere le distanze da un significato quasi "magico" di sacramento per renderci tutti più protagonisti attivi della realtà sacramentale della nostra vita e delle nostre scelte. Da un punto di vista meramente pratico ci sembra possa considerarsi positiva la scelta di suddividere l'Italia in 7 Regioni, anche se è stata una decisione che ci ha preso un lungo tempo di elaborazione e riflessione. A cose fatte e dopo un anno di rodaggio ci sembra di poter affermare che la cosa sia stata del tutto assimilata e che oggi se ne vedono solo gli aspetti positivi.

Alcuni aspetti della vita del Movimento ci sembra che debbano trovare ancora forme migliori di espressione, anche a livello pratico.

Per esempio non ci sembra che le mini-sessioni sul servizio (collegamento, pilotaggio, responsabili di équipe), nonostante la qualità e l'impegno profuso, abbiano avuto su tutti gli équipiers una ricaduta adeguata all'energia immessa nella loro organizzazione e realizzazione; non siamo riusciti forse a trasmettere il

senso di un rinnovamento nel modo di vivere questi servizi se non in qualche sporadico caso laddove forse era già presente un desiderio d'impegno più forte e responsabile delle persone.

Il metodo che dovrebbe contraddistinguerci e dare un'identità al nostro essere END non ha trovato ancora uno spazio adeguato di profonda accoglienza e vita all'interno delle singole équipes e forse non abbiamo spinto abbastanza per una piena adesione alla scelta di fondo. Una volta forse anche noi eravamo un po' più indulgenti sul rispetto degli impegni, ma valutando come vanno le cose sia nel Movimento e sia in generale, nell'ambito sociale e religioso, con un progressivo e costante "annacquamento" del senso di responsabilità e coerenza rispetto agli impegni che si assumono nella vita, nella fede, in famiglia e nel lavoro, oggi pensiamo sia "profetico" anche il richiamo all'osservanza di quanto si è scelto. Vogliamo sperare che la prossima Equipe Italia sappia utilizzare al meglio il monitoraggio che abbiamo voluto per fotografare la realtà italiana dell'END di oggi e indirizzare i

suoi sforzi in tal senso e soprattutto avere riscontri positivi.

La realtà di Equipe Italia: non vogliamo addentrarci su quanto è stato fatto e si poteva o si potrebbe ancora fare. Certamente diverse sono le cose che potremmo dire ma poi a chi ci segue cosa resta da fare se diciamo tutto noi? Vogliamo invece ricordare che, giusto o sbagliato, abbiamo subito messo in primo piano tra i nostri obiettivi di servizio il valore della relazione interpersonale. Decidemmo infatti di partire in questa avventura di servizio con una due giorni di totale amicizia e condivisione tra i membri di Equipe Italia di quell'anno e fu così che nel luglio '97 trascorremmo un week end ad Alberobello che fu come una lunga riunione di équipe durante la quale si gettarono le basi per un lavoro fondato prima di tutto sull'amicizia. Non abbiamo potuto ripetere annualmente quella bellissima esperienza, ma pensiamo che a noi, e a coloro che vi parteciparono, servi molto per impostare il lavoro in modo più profondo.

Diverse sono le coppie con cui abbiamo lavorato questi anni e da tutte abbiamo ricevuto in termini

prima di tutto affettivi ma anche di contenuti e di testimonianza di fede. A voi Coppie Regionali, che siete le ultime (in termini puramente cronologici) va un grazie speciale che racchiude anche quello dedicato ad altri: a Giulio e Lucia Sica che finiscono con noi il grazie è soprattutto per averci sempre richiamato alla

Preghiera per seguire il suo esempio

*Signore,
tu che hai lavato i piedi
ai tuoi discepoli,
rendici più semplici,
sempre disposti
a servire i fratelli.
Che tu non debba mai correggerci
per non aver dato
né acqua per i piedi,
né olio con cui ungerci il capo.
Fa che come la peccatrice
siamo pronti a versare
balsamo sui tuoi capelli,
consolazione
nell'animo dei fratelli.*

fedeltà del metodo, fondamento del nostro servizio e della nostra scelta. Quando li abbiamo chiamati a questo servizio avevamo di loro solo la conoscenza e l'amicizia costruita nella comune partecipazione alle sessioni del SAE, oggi ci lasciamo con una conoscenza reciproca di vita molto più profonda; a Cecilia e Cosimo Cuppone, anche loro giunti al traguardo del loro servizio di regionali, il grazie è per la serenità che sempre hanno saputo trasmettere insegnandoci ad essere "consapevolmente" concilianti, capaci di esprimere il proprio pensiero, ma altrettanto pronti ad andare incontro a punti di vista diversi dai propri nell'obiettivo di non perdere di vista il bene comune che è l'unità. Loro fanno parte delle nostre radici di équipe perché la storia di Neviano e di Roma spesso si è intrecciata e integrata nell'opera di Osvaldo e Licia Bernardi, ma oggi quelle radici si sono fatte volto e amicizia. A Gianni e Fiorella Morosini un grazie speciale che abbraccia non solo la condivisione amichevole dei viaggi che ci ha permesso di condividere momenti di vita più facili e meno facili, preoccupazioni dell'ultima ora

e attese sperate, ma anche il riconoscimento della loro cura e attenzione per le persone prima di ogni altra cosa e al di là di ogni finalità "produttiva" del servizio. A Livia e Silvio Valdes il grazie nasce di cuore per la loro presenza sempre attenta e costruttiva, per il loro impegno nella riflessione ed elaborazione di tutto quanto attiene al nostro cammino nel Movimento, per aver coniugato al meglio il calore del sud con il rigore del nord. A Edo e Renata Faini un grazie di gioiosa sorpresa perché attraverso di loro, e di chi li ha preceduti, la Brianza ci ha fatto dono di coppie aperte, attente e intuitive al tempo stesso, fedeli alle origini ma estremamente progressive nel pensiero: un vero tesoro nascosto che, grazie a Dio, è venuto alla luce e di cui noi per primi abbiamo goduto! A Carmen e Renzo Gaggero il grazie nasce spontaneo per la loro innata saggezza, pronta a coniugare con grande spigliatezza la serietà dell'impegno, che li rende, da veri responsabili, attenti e riflessivi sulle diverse questioni, con l'atteggiamento sereno e sdrammatizzante che li pone accanto agli altri come amici a cui confidare il problema e da cui atten-



dere accoglienza e fiducia: i veri saggi di un tempo, riferimento importante per le grandi e le piccolissime questioni! A Ugo e Franca Marchisio, così per poco tempo compagni di avventura, il grazie è per averci insegnato a essere efficienti ed efficaci senza perdere in brillantezza e simpatia: un mix invidiabile che rende vivo ogni incontro e imprime una sferzata di energia anche quando la stanchezza sta per prendere il sopravvento.

Un grazie di intenso affetto ed emozione a Beppe e a Gina Viarengo, preziosi compagni con i quali abbiamo condiviso le "beghe" del servizio, quelle burocratiche e amministrative, ma soprattutto le nostre storie di vita per tanti versi molto simili. Gina se ne è andata proprio alla fine dei nostri cinque anni e noi abbiamo letto in questo suo resistere al male anche l'impegno, preso con noi, di rimanere "sulla barricata" fino alla fine. a testi-

moniare quasi che il servizio, comunque, si svolge in coppia. Non possiamo dimenticare Ottavio e Vanda Pasquariello, e con loro la redazione della Lettera, che ha nutrito in questi anni, in modo sempre più forte e arricchente la nostra sete di fede adulta; così come hanno fatto Fabrizio e Silvia Farroni e Renzo e Evola Campioni con il loro "banchetto" di libri alle Sessioni, sempre meno banchetto e sempre più libreria aggiornatissima e fornitissima. A Mario e Biancamaria Cretoni ci rivolgemmo subito con fiducia per aiutarci nella segreteria delle sessioni: erano stati i nostri piloti, a chi altri potevamo chiedere ancora una volta aiuto e sostegno? ...e il loro si è stato senza riserve e senza stanchezze, proprio come se tanti anni non fossero trascorsi! Ad Angelo Epis infine un grazie che nasce da una sola parola: testimonianza. Sei stato infatti per noi, oltre che piacevolissimo amico e

validissimo consigliere spirituale, anche testimone di fede, di coerenza, di disponibilità oltre misura, di grande spirito di apertura e di fiducia nel cammino dell'uomo verso Dio. Abbiamo la grande gioia di lasciare il nostro servizio nelle mani di chi non solo stimiamo per averli conosciuti nelle loro capacità e competenze, ma che anche abbiamo imparato ad amare come autentici amici: la presenza di Emanuela e Jo Lee in Equipe Italia avrà il sapore di una continuità che renderà più facile e sereno il distacco, un "lasciare" vissuto interiormente con una grande emozione, pari quasi a quella di quando abbiamo cominciato...

Il Signore che ha accompagnato il nostro cammino di questi anni e nel cui nome abbiamo svolto il nostro servizio, mantenga lo spirito di amicizia che abbiamo condiviso, ci renda sempre disponibili e aperti alle esigenze e ai bisogni di chi ci è vicino, ci conservi nel cuore tutta la bellezza di questa esperienza vissuta insieme non perché rimanga un dono riservato solo a noi, ma perché si faccia lievito dentro di noi di quanto abbiamo ricevuto, affinché possiamo portarlo ad altri, attraverso altri incontri, altri servizi, altre forme di impegno, e ci faccia essere, reciprocamente, l'un per l'altro, testimoni del suo amore.



*Carlo e Maria Volpini
Emanuela e Joseph Lee*

Al pozzo di Sichar

Cecilia e Cosimo Cuppone

Regione Sud-est

Lucia e Giulio Sica

Regione Centro

Come la Samaritana anche noi siamo sempre assetati, alla ricerca dell'acqua che dà senso alla vita, che calma la nostra sete.

Sin da quando siamo entrati a far parte dell'END, abbiamo cercato di vivere con impegno e serietà il metodo, abbiamo fortemente creduto che questo Movimento poteva dare valore al nostro matrimonio che altrimenti avrebbe rischiato, se non di naufragare, sicuramente di diventare banale, generico, sterile. Col servizio, poi, abbiamo veramente colto un'opportunità unica per metterci continuamente in discussione, rivedere la nostra vita, affinare i nostri caratteri, migliorare l'intesa, pur continuando a discutere

animatamente, ma senza le catastrofiche conclusioni di prima. Il nostro egoismo è stato, spesso, messo a dura prova, perché ogni lavoro si svolge rigorosamente rispettando l'altro e tutti gli altri, in quanto la collegialità è alla base di ogni servizio.

Abbiamo scoperto che gli équipiers con cui dovevamo collaborare non erano lì per caso e che tutto rientrava in un percorso di crescita profonda per tutti. Quanti talenti, quanta simpatia, quanta ricchezza abbiamo avuto attorno a noi! Abbiamo avuto la concreta percezione che c'è un cuore che batte in ciascuno, perché col servizio si conoscono le persone in profondità, si hanno rapporti interpersonali autentici, veri.

Gli amici, con i quali abbiamo condiviso questa esperienza saranno negli anni sempre particolari, speciali, perché è il cuore che più di ogni altra cosa ha valore nel servizio, guida i

nostri passi e dà calore e colore ai nostri incontri.

Dare e ricevere è stato alla base di tutto e quanto più si pensa di dare, tanto più si riceve, ma con semplicità e affetto. Provare per credere. Mettersi al servizio degli altri è in fondo un lavorare per sé, per la propria coppia, per la propria famiglia.

Effettivamente oggi noi ci sentiamo più ricchi e non solo perché abbiamo mangiato e bevuto alla mensa di tanti amici, ma perché tante porte di casa e tanti cuori (soprattutto) si sono aperti, tanti ci hanno raccontato la loro vita, ci hanno scaldato, confortato con le loro attenzioni. Allora vale la pena spendere un po' del proprio tempo per avere in cambio questo "centuplo" che riempie la vita, ma che si può vivere solo attivo e diretto, non di riflesso. Perché dunque tante resistenze, tanti freni verso questa esperienza di vita che già da sola soddisfa appieno la "sete" di ciascun cristiano in ricerca? Chi di noi non ha sete? Sete di vita autentica, di solidarietà, di condivisione, di speranza, di amicizia, di sostegno e aiuto reciproci?

Con gioia ringraziamo il Signore per le innumerevoli grazie ricevute in

questo periodo e Lo preghiamo per tutti coloro che vogliono tuffarsi in questa esperienza, per trovare la giusta spinta per volare più in alto, rimanendo sempre fedeli alla propria vocazione.

Non fuori ma dentro

*Tardi ti ho amato,
o bellezza tanto antica
e tanto nuova,
tardi ti ho amato!
Tu eri dentro di me,
e io fuori,
e fuori ti cercavo,
e mi gettavo sulle cose belle
create da te.
Tu eri con me,
ma io non ero con te.
Mi tenevano lontano da te
tutte le cose,
che, se non esistessero in te,
non sarebbero niente.
Tu mi hai chiamato e calmato,
hai vinto la mia sordità.
Brillando e risplendendo
hai dissipato la mia cecità.
Hai sparso il mio profumo,
io l'ho respirato, e ora anelo a te.
Ti ho gustato, e ora ho fame e sete.
Mi hai toccato,
e ardo dal desiderio della tua pace.*

S. Agostino - Confessioni

Noi e la Chiesa

Liliana e Luciano Zanni
Pontoglio - Brescia A

Ogni famiglia, coppia, persona è Chiesa, piccola Chiesa.

La Chiesa è stata istituita da Gesù, per volere del Padre e quindi è santa perché tutto ciò che viene da Gesù non può che essere soprannaturale e divino.

In questi tempi si sentono molte accuse alla Chiesa, ai suoi sbagli del passato, ai ritardi nell'accettare cambiamenti repentini a volte molto dubbi, alle ricchezze che custodisce, alle politiche che attua sui territori del pianeta, alle scelte che opera nei confronti del sociale e dei bisognosi ecc.

Ci si dimentica che la Chiesa è formata da uomini con i loro limiti, con le loro fragilità e debolezze, uomini soggetti a tentazioni accattivanti, uomini che vivono nel mondo.

La Chiesa, però, ha avuto anche molti santi e molte persone di fede che con il loro esempio, con i loro

silenzi, con i loro comportamenti, ma soprattutto con la loro preghiera e la loro fede, ci hanno lasciato in eredità tanta forza, speranza, gioia e amore che noi poveri mortali peccatori se fossimo capaci di raccogliere anche solo le briciole, saremmo persone ricolme di Spirito.

Il nostro accostarci ai sacramenti, il nostro partecipare all'Eucarestia rafforza il nostro credere, trasforma il nostro io rendendolo capace di accogliere, gioire e amare sempre più chi ci è vicino.

Noi in coppia, in équipe facciamo esperienza di Chiesa. Viviamo il senso e la bellezza di amare ed essere amati, poiché siamo sicuri e consapevoli che quando due o più sono riuniti in nome di Gesù, Lui c'è in mezzo a noi.

In coppia ed in équipe viviamo nel rispetto delle differenze. Cerchiamo di non far coincidere le nostre scelte con l'egoismo che regna nelle realtà del mondo d'oggi. Portiamo avanti il compito di non accrescere solo noi

stessi, ma porre attenzione affinché l'altro possa crescere e manifestarsi il più possibile per quello che è. Apertura totale e attenzione totale all'altro, con amore, disponibilità, rispetto e gioia. L'altro è il mio centro. L'altro è la mia ragione di vita poiché io possa rendere presente in lui il segno dell'amore redentivo di Dio offerto a tutti.

Il nostro esempio di Chiesa è sempre stato caratterizzato dal concetto che bisogna essere prima dei buoni discepoli per diventare poi maestri.

Spesso invece accade il contrario.

Si insegna, si crede di dare esempio, ma in fondo ci manca la sostanza. Abbiamo bisogno di una Chiesa formata da cristiani capaci di silenzio. Un silenzio che converte, un silenzio che ci fa interiorizzare la Parola, che ci mette in comunicazione con Dio. Abbiamo bisogno di cristiani che fanno della preghiera una crescita personale di coppia o di comunità capace di trasformare gli intenti per il raggiungimento dei fini e delle mete che ci portano alla santità.



La mia famiglia

Claudia Avitabile Macciò
Genova 43 Settore A

La morte di una persona cara è spesso occasione di bilanci, la morte di mio suocero è oggi per me occasione di riflessione sulla famiglia, non quella atomica cui ci ha abituato la nostra società, ma quella patriarcale dove ci sono suoceri, cognati, nipoti e pronipoti.

Sono entrata a far parte della famiglia Macciò più di trent'anni fa: giovane figlia unica abituata ad essere considerata e a considerarmi il centro dell'universo, mi sono trovata catapultata in una famiglia dove già c'erano figli sposati, un sacerdote, tre nipotini ed uno in arrivo ed io ero semplicemente l'ultimo asteroide dell'ultima galassia. Mi consideravo, e mi consideravano un po' una bestia rara, quella che notava ciò che nessuno aveva mai neppure visto e che pretendeva cose mai neppure pensate.

Non avevo esperienza di parentela e quando a me, giovane sposa, una mia zia, con la tipica saggezza della gente del Sud, disse: "Claudia, anche tu avrai delle cognate e dei cognati, cerca di andare d'accordo, perché i rapporti di parentela sono importanti", io la reputai un'ingerenza fastidiosa, io che ero stata educata a mettere sempre in ordine d'importanza prima gli amici e poi i parenti, come se due affetti così diversi potessero essere confrontati, come se avesse un senso valorizzarne uno e denigrare l'altro.

Durante il fidanzamento ed i primi anni di matrimonio ci furono equivoci e tensioni, ognuno convinto di essere nel giusto. Di una cosa però devo dare testimonianza e merito ai miei cognati, e ad una in particolare, di non aver permesso che le nostre tensioni toccassero i figli e nipoti allora bambini, che in quel Natale ebbero comunque i doni dal Gesù Bambino degli zii.

Durante le cerimonie liete e tristi, avvertivo di essere parte di un gruppo e per di più di un gruppo di persone credenti, ne ero orgogliosa e mi sentivo rassicurata, ma continuavo a sentire quella come la famiglia di Giorgio e non la mia.

Per testimoniare ulteriormente come spesso i momenti di dolore sono occasioni nelle quali Dio non ci fa mancare la sua guida, ho davanti a me due immagini: mia cognata ed io ai lati del letto di mia suocera morente che le massaggiavamo i piedi ormai indolenziti, e mio cognato sacerdote che, davanti alla salma della mamma mi passa la sua corona del Rosario, perché io continui a recitarlo. Credo che fu a partire da questi due gesti che iniziai a considerare quella come la *mia* famiglia.

Allora come oggi il commiato è stato solenne, ma non sontuoso. Quando la veglia scivolava nella chiacchiera o nel silenzio imbarazzato, qualcuno proponeva "recitiamo un rosario", trovando sempre parenti e amici disposti a seguirlo, nella certezza che "se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o

tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro". (Mt, 18 19-20)

La messa di esequie è stata preparata con cura, per rispetto al sacramento, ma anche per offrire un'occasione di testimonianza, una pre-evangelizzazione a quanti, presenti in chiesa per umana solidarietà, non condividevano la fede in Dio.

Giorgio prima del funerale della mamma ebbe a dirmi "comportiamoci in modo che si veda che ci crediamo davvero"; "comportiamoci", non io, non tu, ma tutti noi familiari. Infatti accanto alle testimonianze che possiamo e dobbiamo dare come singoli, esistono segnali che possiamo inviare solo come gruppo, meglio ancora come famiglia.

Certo anche ora con i miei cognati non ci frequentiamo spesso, ma se incontro le mie cognate è un sentire e un parlare da sorelle, non di rado c'è in me una punta di rimpianto per le tante occasioni perse nel passato. Ho preso parte alla loro gioia per i matrimoni dei figli con cuore puro ed affetto gratuito, e quando abbiamo avuto le nostre gioie ed i nostri dolori, sia che ci fosse la telefonata, sia che non ci fosse, sapevamo che loro sapevano, che loro pregavano, che ci erano vicini.

Mi si allarga il cuore quando vedo i cugini cercarsi nella gioia, ma ancor più mi sono commossa oggi quando si sono organizzati per portare il Nonno in spalla, come in un ultimo abbraccio, tutti insieme. E quando guardo i miei nipoti, ormai a loro volta mariti e padri, e vedo la somiglianza con i miei figli, mi viene da considerarli veramente alla stregua di Francesco e Margherita, i figli della nostra famiglia.

A tumultazione avvenuta un cugino di Giorgio salutandoci ci annuncia che quella mattina era nata la figlia di suo fratello. Questo è far parte di una famiglia: immergersi ancor più profondamente nel fiume della vita, essere un'onda generata da un provvidenziale soffio di vento, che corre insieme alle altre fino a perdersi su uno scoglio o lungo una riva, mentre poco lontano un'altra se ne genera.

Questa diversa prospettiva mi ha anche educata a stimolare rapporti più affettuosi con i vicini di casa, con i miei zii e cugini dai quali a volte mi separava un freddezza che aveva radici in banalità successe 30 o 40 anni fa! Ho visto che non occorre avere molto coraggio per riallacciare ponti con persone che sentiamo lontane o temiamo indifferenti, spesso basta fare il primo

passo e gli altri ci corrono incontro.

Al funerale di mio suocero la mia preghiera dei fedeli è stata:

*Signore ti affidiamo
la nostra famiglia,
radicata nella fede
e nell'operosità dei Nonni,
portata avanti dai figli
e proiettata nel futuro
con nipoti e pronipoti;
concedici nella gioia e nel dolore
di testimoniare sempre
la nostra speranza nel Risorto,*

perché esiste una realtà che spesso trascuriamo, oltre ai nostri vincoli, a quelli sanciti dall'anagrafe e dalle usanze, ne esiste uno più grande e comune, quello di essere tutti figli di Dio, fratelli in Cristo ed è questa prospettiva quella che ci aiuta ad essere più umani, buoni, solidali anche nelle vicende spicciolate della vita quotidiana.

Se posso permettermi di dare alle giovani coppie il succo della mia esperienza, quello che, se potessi portare indietro il tempo, darei alla Claudia di allora, comincerò col ricordare un proverbio tanto caro a mio padre "se dai un calcio ad ogni sasso che incontri, torni a casa con le scarpe rotte": Ebbene, non focalizzate tutta la vostra attenzione su ciò che non va,

magari sottovalutando l'essenziale; pensate continuamente che può esistere anche un altro punto di vista, una diversa sensibilità, una differente scala di valori; quando qualcosa vi fa proprio arrabbiare pensate "che resterà di questo fra 5, 10, 20 anni?" e vedrete che tutto si ridimensiona; non temete di fare il primo passo; "volate

alto" sulle piccole meschinità umane e perdonate agli altri, ma anche a voi stessi; pensate che è sempre possibile ricominciare; non permettete che quello che divide gli adulti smaliziati e rancorosi sfiori l'innocenza dei piccoli e sarete nella vostra famiglia quegli "operatori di pace" che "saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9).



Alcune riflessioni sul nostro essere Chiesa

Mirella e Pierluigi Stortoni
Genova 79 Settore D

“Chiesa”: quanti pensieri ed emozioni evoca in noi questa parola! L'immagine che per prima ci viene alla mente è quella del gregge, del popolo di Dio in cammino verso quel Regno già presente nel qui ed ora, ma di cui a fatica scorgiamo i segni e talvolta la presenza del Padre.

In varie occasioni della nostra vita ci siamo sentiti come i discepoli di Emmaus, i quali solo dopo averLo incontrato si dicono l'un, l'altro "Non ardeva forse il nostro cuore quando egli, lungo la via, ci parlava e ci spiegava le Scritture?" (Lc 24, 32-33)

A distanza di tempo, talvolta di anni, ripercorrendo le tappe della nostra vita insieme, ci siamo accorti che il trovare casa in quel quartiere, l'aver incontrato quella persona, avere vissuto quella esperienza, l'arrivo dei figli, il lavoro...non erano accadute per caso ma c'era un

disegno che ci aveva condotti a quegli appuntamenti, li piuttosto che altrove.

Un'altra immagine evangelica paragona il Regno di Dio al lievito che una donna mette nella pasta per farla fermentare (Mt. 13, 33-34). Essa ci richiama un'idea di Chiesa non come entità astratta e staccata dal mondo, ma radicata in esso, con i piedi piantati per terra e lo sguardo verso l'alto, sull'esempio di Gesù.

“Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre - a dare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito - a cercare e salvare ciò che era perduto -, così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo Fondatore, povero e sofferente, si premura di sollevarne l'indigenza, e in loro intende di servire a Cristo” (Lumen Gentium).

Per noi aderire al progetto di Dio sulla nostra coppia significa rendere

visibile, attraverso gesti concreti, l'amore particolare di Dio per ciascuno di noi, e soprattutto per coloro che attraversano, per varie ragioni, momenti di difficoltà e tribolazione.

Credere che Cristo è venuto “per i malati e non per i sani” ci aiuta a comprendere la nostra fragilità umana, anche se faticiamo ad accettarla per il nostro orgoglio che ci impedisce di affidarci completamente a Lui.

Una terza immagine di Chiesa è per noi quella della “casa”. Chiesa come luogo di incontro della Comunità dei credenti, come luogo della celebrazione eucaristica. Nell'ultima cena il Signore ha dato questa consegna: “Ogni volta che voi farete questo, lo farete in memoria di me”(1 Cor 15, 24-25). In queste parole sta la ragione più profonda per cui la Chiesa fa ciò che ha fatto il Signore.

La nostra partecipazione all'Eucaristia domenicale non è stata sempre semplice né scontata, talvolta la fedeltà all'appuntamento è stata come la fedeltà al nostro coniuge: momenti nei quali abbiamo deciso di continuare a camminare insieme nonostante le difficoltà, le tentazioni, i dubbi, provando a fidarci di Cristo che ci aveva voluti insieme.

Per noi il significato più profondo e arricchente è costituito dai simboli del

pane e del vino, ingredienti della mensa quotidiana e del lavoro dell'uomo, che ci fanno sentire Cristo partecipe della nostra condizione umana e in cammino accanto a noi, e dalla lavanda dei piedi, come gesto attraverso il quale Gesù si pone a servizio dell'uomo e ci invita a fare altrettanto e ad essere anche noi, nel nostro piccolo, pane spezzato per gli altri. Tradotto nella nostra vita concreta significa svolgere con umiltà il nostro lavoro (a casa, in ufficio...) senza ricercare gloria e meriti, pronti a mettere da parte il nostro orgoglio, ad accogliere l'altro, per quanto diverso, mettendo da parte i nostri pregiudizi, a ridare sempre una nuova possibilità, a fare il primo passo senza farlo notare, a perdonare per primi, ad accettare la sconfitta senza invidie o rancori, a non giudicare o ferire, ad agire gratuitamente, insomma a “fare agli altri ciò che vorremmo fosse fatto a noi”.

Infine, gli incontri d'équipe rappresentano per noi un'esperienza concreta di “Chiesa domestica”: il condividere insieme la nostra mensa ci richiama, pur nella sua semplicità, alla mensa eucaristica”, che costituisce il santo culmine dei nostri pasti in comune, del nostro amore, del nostro ringraziamento, della nostra preghiera, santificati da Cristo” (Il nuovo catechismo olandese).

Quale servizio al Regno... sentirsi Chiesa per Cristo, con Cristo in Cristo

Mirco e Rita Pizzoli

Brescia 8

Ogni tanto, giusto per recuperare il "perché delle Équipes Notre Dame", dallo scaffale della libreria prendiamo il piccolo fascicoletto della Carta e rimeditiamo sulla nostra ormai più che ventennale esperienza di équipe. Non è male farlo, perché ci si accorge ogni volta della novità del messaggio che abbiamo raccolto tempo fa e della sua profezia. Proprio alla prima pagina il "Perché delle Équipes Notre Dame" viene presentato con una serie di impegni delle coppie fondatrici del Movimento, che diventano un serio programma di vita. Vivere per Cristo, con Cristo, in Cristo, darsi a Lui senza condizioni, servirLo, riconoscerLo come Signore del focolare, diventare missionari di

Cristo, vivificare il proprio amore santificato nel Sacramento del Matrimonio, essere devoti alla Chiesa nel suo Magistero, essere competenti nel proprio lavoro, agire collaborando all'opera di Dio nel servizio agli uomini, sono i punti fondamentali dello Stile da équipiers.

All'inizio la nostra adesione è stata puramente un atto di fiducia, perché di fronte a un programma simile, buono solo per i monaci (pensavamo) chi non si scoraggia? Solo i santi!

Possiamo dire che il dono più grande che ci ha fatto il Movimento, concretizzato nelle tantissime persone, coppie, sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose che abbiamo incon-

trato nel tempo, è stato l'imparare. Ad essere Chiesa si impara, non è sufficiente sentirsi parte di essa perché battezzati; nel tempo, secondo i propri ritmi e le proprie caratteristiche, bisogna imparare a seguire Gesù e a riconoscerlo nella propria vita come i discepoli di Emmaus, che dalla delusione e incredulità passano al coraggio della testimonianza perché "Lo riconobbero nello spezzare il pane". L'esperienza di équipe, quindi, se vissuta secondo la proposta originaria, approfondita dal soffio dello Spirito per un continuo discernimento, è stato ed è per noi un prezioso strumento di riflessione per verificare quotidianamente l'appartenenza alla Chiesa universale e definire quale servizio ci è chiesto per il Regno. Abbiamo imparato, per esempio, che si vive per Cristo, con Cristo e in Cristo solo se lo si conosce attraverso la lettura e mediazione della sua Parola; le tante preghiere in équipe, sia di base che allargata, ci hanno insegnato a gustare la Sua presenza e a vivere il momento dell'Eucarestia nella celebrazione eucaristica, non da spettatori, ma invitati a partecipare al mistero. Abbiamo imparato che si

progredisce nella fede e nella carità solo se si condivide con gli altri sia la vita che il pensiero, dando molto spazio alla riflessione anche programmatica.

Ecco, da qui, attraverso l'allenamento dei temi di studio, la predisposizione al servizio che è svolto sempre con altri a favore di tutti, così in équipe come nelle Commissioni Diocesane o Parrocchiali dove si è chiamati a cooperare per il Corpo Mistico di Cristo, la sua Chiesa. Sottrarsi non serve, perché è come riconoscere che nel metodo non c'è logica, mentre la logica del metodo END è aprirsi alla Chiesa, rappresentata da tutti i fedeli in Cristo comportandosi da cristiani attivi. Naturalmente la maturazione segue vie diverse per ogni coppia, ma noi pensiamo, data l'esperienza legata a tanti incontri con tante coppie fortemente presenti nella Chiesa, che ciò che fa la differenza sia solamente la volontà. Come si dice "ti voglio bene" al proprio coniuge e si fa veramente di tutto perché sia felice e non manchi di nulla, così dire "ti voglio bene" a Cristo significa darsi da fare per Lui, dopo avere fatto un serio discerni-



mento sul come. L'improvvisazione non è sinonimo di semplicità, essere cristiani nell'umiltà significa rimandare a Dio tutte le nostre capacità e i nostri successi mentre si mettono a frutto i talenti ricevuti. Quando diciamo che la Chiesa ha bisogno delle Equipés, quindi, pensiamo che sia per l'importanza che ha, in ambiente ecclesiale, dimostrare la consapevolezza, nella gioia, che essere credenti definisce tutto uno stile di vita che non è disgiunto dalla fede, così come la cultura di oggi spinge a pensare, ma che si

coniuga con essa a tal punto da non poter distinguere l'esperienza di Chiesa dall'esperienza di vita. Si proclama così davvero che Cristo è il senso di ogni cosa e fonte di ogni coraggio anche di fronte alle "evidenze" di un certo stile di vita consumistico e che camminare con Lui non è una nostalgia del passato, ma una perenne novità. Se così sarà noi allora, potranno fidarsi della Chiesa e partire con altri per imparare a vivere con Cristo, per Cristo e in Cristo.

Riscoprire la Chiesa

Equipe di Angone

Settore Brescia A

La nostra Equipe, da otto anni in cammino, sta riscoprendo la Chiesa non come "l'Istituzione lontana dalla gente, dei preti, dei soldi, ecc." ma come comunità cristiana vicina a tutti, che trasmette la fede in Gesù Cristo come strumento di salvezza.

Stiamo riscoprendo la Chiesa come madre che si preoccupa dei suoi figli ed in particolare dei figli "lontani", come maestra di verità, come colei che trasmette la misericordia di Dio e che amministra i Sacramenti come dono di Dio. Di questa Chiesa ci sentiamo parte integrante, non ai margini ma parte attiva, come membri di una grande famiglia; come coppie ci sentiamo "cellula" della Chiesa e, continuando il nostro cammino di spiritualità, accresciamo in noi questa consapevolezza e

Appello ai cristiani divisi

Composto da Madre Teresa di Calcutta e dal priore di Taizé, padre Roger Schultz, a Taizé nel 1976

Gesù Cristo, ti ringraziamo perché la Chiesa cattolica è la Chiesa dell'Eucarestia, che trova origine nelle tue parole: "Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue", e perché essa ridona la vita attraverso la tua miracolosa presenza.

Ti ringraziamo perché le Chiese Evangeliche sono le Chiese della Parola, che costantemente ricordano la forza del tuo Vangelo.

Ti ringraziamo perché le Chiese Ortodosse, nel corso della storia, furono spesso portate, nella loro devozione, a raggiungere gli estremi confini dell'amore.

Cristo, fa' che possiamo innalzarci al di sopra di noi stessi e che non rimandiamo più oltre la riconciliazione in questa comunità straordinaria che porta il nome di Chiesa, insostituibile lievito nell'impasto dell'umanità.

ci sentiamo sempre più coinvolti nella vita della comunità, nell'aiuto disinteressato ai fratelli bisognosi, nell'accettazione serena anche delle difficoltà. Una famiglia cristiana non può vivere "rinchiusa": deve testimoniare la sua fede anche agli altri. In questo ci aiuta molto il fatto di far parte del Movimento, ci aiuta a confrontarci con

gli altri, soprattutto ad ascoltare gli altri e ad essere ascoltati; ci aiuta ad essere Chiesa viva, testimoni della fede vissuta nel quotidiano, nelle piccole situazioni in cui ci si può sentire "diversi" per la nostra fede in Dio, nella speranza di riuscire ad essere sale-luce-segno e di dare un apporto positivo alla costruzione del "Regno".



Come le sessioni ti cambiano in Chiesa viva

Mary e Gianni Bertoli
Pontoglio Settore Brescia A

In una delle prime sessioni cui abbiamo partecipato e vissuto con molta determinazione, tra le tante esperienze che si sentono raccontate con passione e compartecipazione, una in particolare ci aveva colpito.

Si trattava di un'esperienza d'adozione che aveva toccato il profondo di noi due, un po' inesperti, e che a distanza d'anni non potevamo immaginare quanto quelle parole potessero influire sulla nostra vita di coppia e di famiglia.

Nel sentire quella coppia, le loro esperienze, le loro tribolazioni, il loro vissuto e la loro decisionalità, mossa da una profonda fede, dalla preghiera continua e dal confronto in coppia ed

in équipe, il nostro cuore si riempiva di stupore e di gioia.

Qualche tempo dopo, senza volerlo, ci fu proposto di accogliere in famiglia una ragazza proveniente da una famiglia con difficoltà. Questo scombusso-lava tutti i nostri rapporti, le nostre abitudini, i nostri desideri e progetti. L'aver sentito, però, come e quanto quella coppia aveva accolto alcuni bambini in situazioni ben più problematiche e difficili, come dono e come grazia data da Dio, ci ha animato a non rifiutare la proposta e ad avallare un insieme d'iniziative che concorressero a raggiungere lo scopo di dare gioia e felicità a chi in quel momento non l'aveva.

E' stata un'esperienza che ci ha toccato nel segno e che ha ridimensionato alcune nostre frivole certezze,

lasciandoci nel cuore un terreno fecondo e pieno di germogli che forse già erano presenti, ma che non avevamo mai avuto l'occasione di scoprirli.

Il fare comunione di tutte le nostre cose, impersonali ed intime, con persone che non hai mai visto, il condividere gli spazi, i tempi, gli impegni, le riflessioni, i discorsi a tavola ecc...ci ha maturato e ci ha educato: al rispetto dell'altro per quello che è, al vedere nell'altro un segno di Dio che parla, a sentire il dono di questi momenti come occasioni di verifica e d'insegnamento che la vita d'ogni giorno ci riserva.

Più tardi la nostra sensibilità ci ha portato ad interessarci di persone profughe orientali.

Anche in quest'occasione l'impegno è stato massimo. Abbiamo procurato casa e lavoro e abbiamo seguito con dedizione e con interventi d'ogni genere il loro inserimento nella nostra comunità. In particolare con una persona, un giovane intelligentissimo e pieno di buona volontà, profugo, con una determinazione da invidiare.

Nel segno dell'accoglienza e della condivisione, un giorno, abbiamo accolto in casa un tunisino che dormiva sotto i ponti, e che era venuto in

Italia per lavoro e per avventura.

La sua religione, le sue abitudini alimentari e non, la sua cultura, il suo modo di pensare ma soprattutto il suo fine posto sull'esistenza umana, ci ha impegnati non poco. Ore a discutere, a raffrontare le mentalità ed il credo sui valori. Ci ha fatto approfondire la nostra religione anche nelle piccole pieghe, ci ha fatto riflettere sulla nostra fede e sulla coerenza di vita che noi professiamo ma che spesso non viviamo.

Un ragazzo di buona volontà, ma succubo di una cultura nord-africana, con tutti i suoi pregi ma con gli inevitabili difetti che fanno la differenza e ai quali noi spesso non siamo abituati.

Oggi, si è sposato e con i suoi due bambini vive in appartamento che gli abbiamo procurato. L'altro giorno, prima di partire per tornare a casa per le ferie e per far vedere i figli ai nonni, salutandomi mi ha detto: "Lo sai che io sono vostro figlio adottivo, vi porto nei nostri cuori, e vi penseremo ricordandovi ai nostri genitori". Mi ha stupito perché parlava al plurale. Cioè parlava per sé e per la moglie. Per un tunisino un po' integralista è già un buon passo avanti.

Essere in comunione con altri che il

Signore ci manda sui nostri sentieri, e segno di un'Eucaristia vissuta e condivisa che ci fa sentire Chiesa viva, Chiesa che testimonia quel poco che noi in coppia siamo capaci a dare.

Abbiamo ricevuto molto nelle sessioni. Ringraziamo quanti hanno portato acqua al nostro mulino con testimonianze e vissuti che sempre ci

hanno fatto riflettere e ci hanno spinto ad imitare.

Quello che abbiamo fatto e stiamo facendo per gli altri, forse non avrebbe questo epilogo se non avessimo sentito quella testimonianza che ci ha toccato il cuore in un momento di particolare ascolto che è la sessione nazionale.



*"La Crocifissione" - particolare
Giotto, Padova*

Lievito nella famiglia

Pierina e Franco Mossali
Pontoglio Brescia A

La nostra esperienza di vita a due, spesso, ci mette a confronto con domande riguardanti le nostre scelte passate, ma soprattutto le scelte che hanno lasciato dei segni indelebili nel nostro vissuto familiare. Alcune di queste scelte, oltre ad essere state stimolo per la nostra coppia, sono anche risultate essere un eccellente lievito per noi personalmente e per la nostra coppia.

Da qualche anno eravamo sposati e in ricerca di qualcosa che potesse dare carattere, vitalità e senso alla nostra unione. Cercavamo in parrocchia, all'oratorio, in attività comunitarie ma non c'era nulla che poteva soddisfare pienamente i nostri bisogni e le nostre esigenze che si facevano sempre più raffinate.

Il parroco, nel portare una ventata di innovazioni riguardanti le famiglie, ha caldeggiato un'informazione sulle End.

Al primo impatto, anche se ritenevamo l'esperienza lodevole, non avevamo capito molto bene il senso e le finalità di tutto il Movimento e l'importanza del ruolo della coppia. Ma con un successivo rapido chiarimento, quasi non credevamo a noi stessi, avevamo trovato proprio quello che ci mancava, proprio quello che cercavamo.

Oggi più che mai ci rendiamo conto di quale e quanto fu l'intervento dello Spirito Santo soprattutto quando ci viene chiesto un servizio. Non abbiamo mai rifiutato, anche se le nostre capacità sono quelle di persone semplici. Abbiamo ricevuto moltissimo sicuri che lo Spirito soffia in abbondanza su di noi. Negli altri abbiamo riscontrato lievito e sale per le nostre

deboli sicurezze. Negli incontri nazionali o regionali abbiamo assaporato la presenza di Cristo in mezzo a noi. Le testimonianze, le esperienze trasmesse con semplicità, sincerità e amore, hanno rimosso le nostre indecisioni e temprato le nostre scelte, i nostri tempi e i nostri progetti.

L'equipe ci ha rivoluzionato la vita, quella vita che andavamo a cercare, quella vita che priva di senso è stata trasformata in un susseguirsi di impegni, scelte coraggiose, decisioni accompagnate dalla certezza che Lui è sempre con noi e che ci aiuta con il Suo Spirito.

Non riusciamo ad immaginarci diversi, anche perché oggi regna in noi una tale felicità, a volte ce lo diciamo, che sembra essere terreno fertile per il lievito. Ecco allora che quanto ci viene proposto è vissuto in coppia con disponibilità e accoglienza al punto che con piacere e felicità in corpo affrontiamo il da farsi come dono e grazia.

Il lievito è un qualcosa che smuove, accresce, esalta, ingrandisce espande... la materia in cui viene riposto. Lo stesso effetto ha avuto su di noi l'End.

Ogni giorno ha il suo effetto. Ogni giorno infatti, un momento

impiegato nei punti concreti d'impegno ci aggancia a ciò che l'End ci propone per migliorare, per aiutarci, per amarci di più.

Se viene usato bene, il lievito End non finisce, non scade e si rinnova sempre.

La meraviglia di tutto ciò si può anche concentrare in un effetto di novità. La novità che ogni giorno ritroviamo in esperienze filtrate d'amore, la novità che ritroviamo tra noi e le novità che vediamo negli altri con occhi purificati e illuminati dalla Parola meditata e vissuta in coppia.

Scoprire, in una coppia di amici, un dono di Dio

Don Stefano Donà

Parrocchia B.V. del Rosario
Tolle di Porto Tolle
Diocesi di Chioggia

Sto veramente sperimentando una speciale comunione con una coppia di amici che ritengo "speciale", a tal punto da voler far conoscere il cammino che si condivide insieme. A volte, non per caso, ma per progetto di "Qualcuno", si incontrano sulla strada della vita persone che, arricchite da valori umani e cristiani, da un cammino che dà sapore al loro vivere insieme, sanno con discrezione, con affetto e in modo attento, lanciarti un ponte perché tu possa entrare in "intimità" con loro, nella loro storia ed essi nella tua, dove puoi sentirti parte della loro famiglia e gustare il calore e l'affetto



della "casa di Betania".

Per me questi amici hanno un nome; Dino e Maria Adele Alibani, di Carrara 1, Settore Tirreno.

Che cosa condividiamo?

Semplicemente il nostro quotidiano, le luci e le ombre che si alternano in una vita a due e in una vita di consacrazione.

Con loro ho iniziato a conoscere l'esperienza END, a leggere la storia e lo statuto che caratterizza questa realtà di sposi; ho colto l'invito a sedermi attorno ad un tavolo per prendere parte ad una riunione di équipe, a propormi, forse con un po' di invadenza, per camminare insieme al loro gruppo prossimamente.

Ma non finisce qui; da una telefonata, da una cena, o più, desiderata e attesa, la voglia di vivere una profonda

e sincera intesa che nasce dalla comunione con Dio, ricercata e voluta.

Ecco, allora, l'impegno di pregare insieme seppure a distanza; ma avvertire che questa linfa, la preghiera, scorre e ci vivifica; facendoci scoprire una meravigliosa primavera spirituale che solidifica il loro e il mio "sì".

Tante volte facciamo insieme un piccolo consiglio pastorale a tre, loro ed io; all'ordine del giorno ci sono le mie scelte pastorali, il loro servizio



*"Madonna d'Ognissanti", particolare
Giotto - Firenze - Uffizi*

parrocchiale nell'animazione liturgica con il canto, il lavoro; e non da ultimo il nostro vissuto, che può essere impregnato di felicità o di fatica e tutto avviene nella massima spontaneità, consapevoli di esserci tesi una mano con un unico obiettivo: camminare insieme.

Sono convinto che in Dino e Maria Adele, loro stessi lo confermano, l'impegno in équipe ha dato la possibilità di rendersi compagni di viaggio a tante persone.

Conoscendo e quindi apprezzando sempre più la finalità di questa loro esperienza voglio sottolineare che è senza dubbio una ricchezza il loro essersi inseriti in questo cammino con altre coppie.

In Maria Adele e Dino ho incontrato amici, fratelli ai quali affidare il mio essere prete e mettere a servizio del loro essere sposi e genitori la mia vita senza riserve, sempre.

Come dicevo, con il loro gruppo il prossimo ottobre inizierò un cammino che per me avrà un duplice obiettivo: conoscere l'esperienza END più da vicino per poterla, se possibile, proporre nella mia realtà pastorale, continuare a crescere nello spirito di comunione e di condivisione che è iniziato con Dino e



Maria Adele, perché questo nostro sentirci "dono" gli uni per gli altri lo sia veramente, come lo è ora.

Ci sentiamo davvero parte della Chiesa che sta camminando in questo nostro tempo, con le sfumature che lo Spirito dà a tutti e a ciascuno; sia sempre viva in noi la reciproca responsabilità di saper mantenere il passo con quelle "presenze" che Dio ha messo al nostro fianco e, insieme, far dono agli altri della felicità e serenità per ciò che si sta vivendo.

Nella Genesi si legge: "Dio disse: Non è bene che l'uomo sia solo, gli voglio porre accanto un aiuto che gli sia simile..." (Gen 2, 18).

C'è solo da dire "grazie" per quanto Dio sa dare a ciascuno di noi perché ci sia di aiuto, per essere poi a nostra volta una mano tesa, una porta aperta, un cuore accogliente, con la certezza che Egli è alla radice di questo stupendo progetto.

Il presente di coppia tra memoria orante ed attesa

Maria e Gregorio Mea
Nardò 2 Settore Salento

"Voglio l'Amore e non il sacrificio"
(Os 6,6)

Al termine di quest'anno, in cui la nostra équipe, al settimo dalla sua nascita, ha trascorso un anno (sabbatico) di riflessione, vorremmo fare, a mo' di bilancio, una memoria di lode al Signore sull'esperienza nell'End.

Arricchiti di tanta gioia fraterna, abbiamo potuto conoscere coppie ed équipes in vari stadi del loro cammino ed osservare, già come responsabili di settore, momenti e forme di "crisi di crescita", in cui sembrano appannarsi i motivi dello stare insieme, come persone e come credenti. Il dubbio ed il ripensamento insorgono, a volte, dal

convincimento di essere noi a cercare e ad avvicinarci al Signore, dimentichi, invece, che è sempre Lui a iniziare a cercarci e a rimanere con noi. Da credenti e innamorati ci ritroviamo, così, ciechi e disorientati.

Questa esperienza ci ha permesso di conoscere meglio anche la nostra povertà interiore e, specialmente ora, in cui i figli sono lontani e noi più soli, sentiamo più impellente il bisogno di fare équipe, di camminare insieme e far fronte alle incalzanti sfide del mondo. Più poveri e svuotati, ci siamo chiesti spesso "Ma siamo più liberi ora, senza impegni, o eravamo più liberi prima?"

Siede sulle nostre miserie il Re della gloria a suggerirci come rimuovere con pazienza quella mentalità del mondo,

“Storie della Maddalena”
Giotto - Assisi



di cui siamo imbevuti, come svuotarci di noi e riempirci di Lui, come riprendere la rotta. E' Lui la *memoria*, il *senso* e l'*attesa* di ogni nostro incontro quaggiù, il *compagno* fedele in ogni tappa del nostro pellegrinare, l'*amico* che non dà tregua e provoca ad una più radicale presa di coscienza dei nostri limiti e ci ricorda che il progredire è sempre per gradi e che la perfezione è un dono suo, che ci vorrà dare, secondo giusta misura, solo nell'altra vita.

Siamo assediati, un po' tutti e in

vario modo, da mentalità comportamenti e giudizi di un mondo che ci vuole conformi a sé: smorza ogni desiderio di rinnovarci con il predicare atteggiamenti di *indifferenza* che chiama "rispetto"; rivendica l'*accomodamento* di ogni proposta di vita e di ogni impegno richiesto all'unico "nostro" modo di vedere e di sentire; esige con intransigenza il *perfezionismo* del "tutto e subito" e "del tutto o niente", rifiutando il cammino dei piccoli passi. A questa mentalità corrotta e corruttrice s'aggiunge la nostra natura, intrisa di pigrizia e

impulsività, pronta a cercare le facili gratificazioni e a rifuggire gli impegni "troppo" difficili. L'amore più non libera quando il servizio pesa.

Preferiamo considerare *i nostri limiti* come tratti fissi di identità personale, che anche gli altri sono invitati ad accettare con rassegnazione, piuttosto che come segni da rimuovere un po' alla volta: partecipiamo agli *incontri di settore* più come ad appuntamenti di curiosità culturale che ad occasioni provvidenziali di comunione fraterna; richiediamo con insistenza l'*amicizia* agli altri e non la offriamo noi per primi con umiltà e gratitudine; evitiamo la *preghiera comunitaria* perché dispersiva e meno gratificante di quella personale; nel *dovere di sedersi* ci soffermiamo più sulla puntualizzazione dei nostri punti di vista che sull'ascolto e sul perdono reciproco alla presenza del Signore; esaltiamo, nella *cena*, le nostre abilità culinarie più che la gioiosa comunione di povertà fraterna; valutiamo il *bilancio annuale* più una raccolta di dati statistici che una verifica del cammino fatto; mettiamo in buona luce il *nostro tempo donato al servizio* come richiesta di riconoscimento per quello che abbiamo fatto

più che come rendimento di grazie per quello che abbiamo ricevuto.

E' proprio vero, viviamo il nostro tempo così come doniamo la nostra vita, in modo sempre imperfetto, addomesticandolo al nostro modo di vedere e di sentire per l'imbarazzo di esserne coinvolti e travolti. Ci mettiamo sulla strada di un cristianesimo calcolatore e zuccheroso, da collezionisti di sensazioni, e ci ritroviamo con una falsa pace, che non è la "sua", e con un'inquietudine che non è la "sua".

*Egli è nella nube distesa nel solco nero.
Egli è nel raggio che ferisce la nube,
acutissima lama,
tra onda che nasce e onda che muore.
Egli è nel cuore della patria
e dentro la conchiglia del mare.
Egli è la voce del bosco al mattino
e la luce che inonda le vigne
e vento ondeggiante sul grano.
Egli è la gloria serale
nelle grida dei bambini sul prato.
Tutto il giorno in cammino a donare
gioia alle cervice, alle rondini
in volo su torrenti e valli.*

...
*Al balcone mi lascia un fiore,
una goccia di sangue
e poi solo nella grande pianura.*

David M. Turoldo

“Perdonaci, allora, Signore, nella tua infinita misericordia, *per* non aver detto grazie a sufficienza ai fratelli del cammino di fede fatto insieme e del dono che ciascuno è sempre stato per l'altro; *per* la nostra indifferenza alle loro richieste; *per* avere più preteso che offerto comprensione e aiuto; *per* le volte che abbiamo rifuggito la preghiera comunitaria e preferito quella personale, più quieta e consolatoria; *per* aver nascosto le nostre ferite ed esserci vergognati di richiedere aiuto. Tu, che conosci meglio di noi le nostre miserie e i nostri sotterfugi per nasconderle, sii misericordioso con noi e rendi pure noi capaci di misericordia, verso noi stessi e verso gli altri.

Rendici testimoni autentici della tua Parola in ogni circostanza della vita. Continua a donarci la gioia di

stare con te, dono, promessa e stimolo d'amore per una nuova meta. Fa che quelli che ti cercano ti trovino, che quelli che ti hanno trovato continuino a camminare con te, nel ricordo del bene ricevuto e nell'attesa del bene sperato. Fa che ti vediamo sempre meglio, con gli occhi della fede, sul volto dei fratelli, con i quali desideriamo tenerci per mano verso nuovi traguardi, aggirando gli ostacoli fra noi con il rapportarci meglio con te.

Ti ringraziamo per questa “santa inquietudine”, con la quale ci ricordi che tu ami credi e spera in noi più di quanto noi possiamo credere amare e sperare in Te e che ti manchiamo più di quanto manchi a noi, mendicanti distratti. Dà a tutti noi, Signore, il Tuo santo amore, inquieto, paziente e misericordioso”.

Il nostro lievito

Antonio e Marisa Perani
Clusane - Brescia A

Nella nostra famiglia c'è una persona che veramente possiamo considerare “lievito per tutti noi”: è Achille, rispettivamente fratello e cognato.

Ha 68 anni, una salute gravemente minata da una malattia invalidante dall'età di 12 anni. Come studio riuscì a superare la quinta ginnasio, purtroppo non poté ultimare il corso scolastico intrapreso. Nonostante la salute così minata, tutta la sua vita si è svolta, normalmente impegnata, su un unico binario: vivere non essenzialmente, ma esclusivamente per gli altri.

Sono centinaia e centinaia i ragazzi che sono stati preparati da lui per ricevere i Sacramenti della prima Comunione e della Cresima. La vita dell'oratorio è stata la sua preoccupazione principale; nel paese dove vive,

più di 5.000 abitanti, è conosciuto e benvenuto da tutti.

Il Parroco più volte a noi ha detto: nelle case dove io non posso andare perché non mi riceverebbero, mando Achille perché a lui nessuna porta viene chiusa.

E' ministro straordinario per l'Eucarestia, il suo quotidiano nutrimento spirituale sono la Santa Messa, la lettura del breviario; non c'è numero di quante volte riesce a sgranare le decine del Rosario.

Maria è stata la sua guida ed è riuscito a farla amare a tutti noi in modo particolare; è *Unitalsiano* e da anni riesce ad organizzare il gruppo del suo paese che partecipa al pellegrinaggio diocesano a Lourdes.

Per tutto questo lo consideriamo “lievito” non solo per la nostra famiglia, ma per l'intera comunità parrocchiale.

Una preghiera per Gina Viarengo

“Signore amala più di me”

Il 13 giugno è morta mia moglie, la persona a me più cara.

Faccio mia la preghiera scritta da Domenico dei Rio, vaticanista del giornale La Stampa, in occasione della morte di sua moglie.

È un testo che riflette alcuni sentimenti e pensieri che anch'io ho vissuto durante la sua malattia.

Affido il ricordo di Gina a tutti gli équipiers che l'hanno conosciuta.

Beppe

MUORE una persona cara (la persona più cara che si ha) e un vento di dolore ti invade dentro. Anche il cuore ha la sua morte. Oh, certo, nel mondo ci sono dolori anche più grandi, sofferenze più atroci, solitudini più strazianti. Ecco, allora, diciamo che il lungo dolore della sua sofferenza fisica è stato uno della immensa moltitudine dei dolori del mondo. E in quella

moltitudine adesso c'è anche il dolore di chi, teneramente accanto, l'ha contemplata a lungo mentre lentamente, dolentemente, serenamente, andava scivolando in Dio.

“Si muore sempre come un fanciullo”, dice il profeta Isaia. E il sorriso del fanciullo è fiorito per tutti sul suo volto di dolore fino al momento estremo, e la tenerezza e la mansuetudine dell'agnello.

Anche per questo, ora, io posso parlarti, Signore? Tu hai visto la sua paziente agonia (lei ha sofferto più a lungo di te sulla croce). Ti abbiamo pregato, Signore, e tu non hai voluto ascoltarci. Anche noi ti chiedevamo di tenere lontano questo calice. Non ci hai esaudito, Signore. Pazienza, pazienza!

Forse perché anche per lei, in una partecipazione di redenzione, avvenisse quello che è accaduto per te qui sulla terra, senza che il Padre ascoltasse: agonia nel Getsemani e morte sulla croce. Ma io, lo so, ora non oso, non

sono degno di gridare:

“Dio mio, Dio mio, perché ci hai abbandonato?”. Ma posso farti una raccomandazione, Signore? Lei era la

persona che più amavo. Ora, lei è da te.

Ora tocca a te amarla. Io sono triste, Signore, ma ho fiducia perché so che tu puoi amarla anche più di me.

Per Gina

Quando viene a mancare una persona che ti è particolarmente cara, non hai le parole per esprimere i sentimenti che a lei ti legavano e ti sembra che nulla possa esprimere il senso di vuoto da lei lasciato nel profondo di te. Questo è quello che moltissimi di noi hanno provato nel momento in cui Gina Viarengo è tornata alla casa del Padre.

Le radici del nostro Movimento sono state alimentate e nutrite con amore anche dal servizio nella Segreteria nazionale che lei e Beppe hanno svolto in modo continuo, attento, discreto e appassionato per tanti lunghissimi anni, fin dall'inizio della storia END in Italia.

Chi ha avuto la gioia e il dono di conoscere Gina personalmente e di “camminare” nella vita avendola accanto come amica, ritroverà nelle parole della preghiera da lei amata, e da Beppe e dai loro figli scelta per il suo ricordo, tutta la tenerezza che era capace di trasmettere con il suo sorriso e la sua serena fiducia nell'amore di Dio Padre. Se alla fine della strada “un amore ci attende” siamo certi che d'ora in poi anche il suo amore renderà più intenso il Paradiso.

Equipe Italia

Gian Enrico

Per la prima volta, in 25 anni di équipe, l'assenza di uno di noi è definitiva. Siamo a casa dei Malaspina, ma Gian Enrico non partecipa più fisicamente all'incontro quindicinale e non è un «vuoto» momentaneo ; d'ora in avanti sarà sempre così.

Avevamo da fare ancora riflessioni e confronti con Gian Enrico, non avevamo approfondito tutto; ci preparavamo a vivere la terza età, dopo aver condiviso gli anni «battagliati» dell'impegno nel lavoro, dell'educazione dei figli, della ricerca religiosa tanto desiderata ma che trovava un faticoso spazio solo nelle serate d'équipe o in qualche ritiro spirituale !

Gian Enrico invece ha già concluso la sua corsa terrena, ha già incontrato il Padre e ora cammina con noi in un altro modo, ma dobbiamo ancora abituarci a questo cambiamento prematuro.

Nel suo calvario, Gian Enrico ha avuto in Maria sua moglie una compagna ammirevole: i nostri tentativi di partecipare alla loro sofferenza, l'offerta di qualche presenza che alleviasse la fatica fisica, ci hanno dato in cambio una testimonianza silenziosa ma

efficace, che ci ha sollecitati a considerare con gli occhi della fede una prova tanto dolorosa, e a non lasciarci annerire da considerazioni terrene.

Caro Gian Enrico, ti diciamo un grosso, affettuoso « grazie », per aver percorso con crescente fiducia nell'aiuto di Dio l'esperienza terrena che ti è stata data di vivere e per averla voluta condividere con noi fino alla fine .

Siamo sicuri che ci vorrai ancora accompagnare nei nostri incontri, che non ci farai mancare la tua intercessione presso il Padre e, soprattutto, che ci sarai accanto quando anche il nostro pellegrinaggio su questa terra sarà terminato.

Equipe Torino 33

Una legge contro il vangelo

Alex Zanotelli

Non mi sarei mai aspettato di ritornare in Italia dopo 12 anni spesi nei sotterranei della vita e della storia, nella baraccopoli di Korogocho nella periferia di Nairobi (Kenya), ed essere accolto con una legge come la Bossi-Fini. Ma cos'è successo? Ho chiesto a eminenti studiosi in pubblici dibattiti in Puglia (quali Antonio Brusa o Franco Cassano). Balbettavano, balbettiamo tutti. Una cosa è certa: in un ventennio il popolo italiano ha fatto una virata antropologica incredibile (una volta mandavamo schiere di antropologi a studiare le "tribù" africane, forse è giunta l'ora che gli antropologi africani vengano a studiare la "tribù" italiana e a spiegarci cosa stia avvenendo proprio in un paese di migranti come l'Italia).

Noi italiani in questi ultimi due

secoli siamo stati un popolo di migranti (oltre 60 milioni di italiani vivono oggi all'estero!) In barba a tutta una storia di migrazioni, in barba a tutte le campagne di difesa dei diritti umani, culturali, religiosi, dei nostri connazionali all'estero, in barba a tutto e tutti...siamo arrivati ora alla Bossi-Fini.

Mi vergogno di essere italiano, ma mi vergogno soprattutto di essere cristiano (se cristiani sono coloro che hanno votato o approvato questa legge!).

L'immagine più ripugnante è senza dubbio quella della raccolta di impronte digitali degli immigrati (basterebbe ricordare quello che questo significa nell'immaginario popolare!). Ma quello che preoccupa di più della Bossi-Fini è che mette fra parentesi la persona; quello che interessa è che l'immigrato lavori, non che

esista come essere umano con una propria cultura o come cittadino. In questo senso la legge Fini-Bossi avalla una mentalità secondo la quale l'immigrato deve essere una merce da utilizzare. L'immigrato è legalmente rico-

nosciuto fintanto che serve al capitale e poi può essere respinto al mittente. E se l'immigrato non esiste come soggetto di diritti, allora non esisterà neanche il rispetto per la sua cultura, per la sua esperienza religiosa. E se



questa è la mentalità che regge questa legislazione, è chiaro che ignorerà anche le cause strutturali che spingono tanta gente a cercare una possibilità di vita qui da noi (gli squilibri internazionali, la geopolitica delle guerre, i sempre più marcati divari tra straricchi e impoveriti).

Non risolveremo mai il problema delle immigrazioni se non risolveremo la profonda sperequazione economico-finanziaria che regge questo mondo dove il 20% si pappa l'83% delle risorse di questo mondo e questo per lo strapotere militare che serve a difendere lo stile di vita di pochi a spese di molti morti di fame. Anche in questo, la legge Bossi-Fini introduce misure di polizia e di ordine pubblico, di sicurezza per incassare facili consensi, agitando lo spauracchio dell'immigrato come delinquente.

È penoso constatare come questa politica si tenga sempre più al largo non solo dai valori cristiani, ma anche da una qualsiasi idea di società accogliente e dialogante. Penso che come credenti e come uomini non ci rimanga che il rifiuto di una tale legislazione. È un insulto sia alla nostra umanità come alla fede cristiana. Per questo spero che al più presto la Chiesa

ufficiale italiana possa esprimere il proprio rifiuto sdegnato per questo pezzo di legislazione. Ma soprattutto possa far partire un processo educativo di base per le comunità cristiane che le porti a vedere nell'altro, nell'immigrato, nel diverso, una ricchezza e non un problema. Solo un prolungato impegno educativo alla base che rimetta in discussione l'ideologia della sicurezza, della tolleranza-zero, l'ideologia della nostra superiorità potrà permetterci di sperare che un domani come popolo potremo esprimere qualcosa d'altro della legislazione Bossi-Fini.

Ed infine vorrei chiedere a questa nostra Chiesa italiana il coraggio di far partire un movimento come il sanctuary movement (il movimento per il diritto di asilo). Questa esperienza nasce negli USA negli anni '80 per aiutare gli immigrati provenienti dal Salvador, Guatemala, Nicaragua, che restituiti ai loro governi avrebbero dovuto affrontare o la prigione o la morte. Le comunità ecumeniche di resistenza, forti della tradizione biblica del diritto di asilo(santuario), si facevano carico di determinati soggetti a rischio. Se la polizia minacciava di arrestarli, tutta la comunità faceva quadrato attorno ad essi ed

iniziava il cammino di difesa in corte. È solo un suggerimento.

Dobbiamo però tutti intraprendere la resistenza dal basso se diciamo di credere, come Tonino Bello, alla "convivialità delle differenze".

(Editoriale da *Mosaico di pace* rivista mensile promossa da Pax Christi Italia - Luglio 2002)

Pubblichiamo questo articolo benché sia inusuale per la Lettera entrare così direttamente nella polemica politica. Ciò che ci ha spinto a farlo è proprio questo interrogativo: è possibile che movimenti di spiritualità non debbano interrogarsi e riflettere sulla storia e sulla cronaca, ma rimanere spesso sospesi in una sorta di distacco interiore dalle vicende, timorosi forse di conflitti interni?

Quando valori di umanità, fraternità, dialogo e rispetto delle culture di altri fratelli sono messi a rischio, in nome della sicurezza dei propri consumi, della paura della diversità e di dover dividere la propria ricchezza, quando si maschera il rifiuto degli altri diversi con l'idea di dover difendere la propria identità religiosa e culturale e quando si impone il crocifisso come segno di riconoscimento e distinzione della cultura

occidentale invece che come simbolo di un Dio inerme, sconfitto, ultimo tra gli ultimi, che si può solo trovare negli oppressi della storia, si compiono mistificazioni e delitti contro lo Spirito.

Non possiamo consentire che si mettano le mani su Dio per difendere interessi contro altri; inevitabilmente quando il potere si appropria di Dio distrugge l'uomo.

Il dramma della storia si consuma sempre quando si vuole far passare il male per bene, la menzogna per verità, il sopruso e la guerra per giustizia.

E' tempo quindi che si levi la voce dei credenti contro la cultura di morte e di divisione; occorre tornare a leggere la Parola del Dio dell'Apocalisse e trovare la fede di una comunità che denuncia coraggiosamente in nome di Cristo risorto la bestialità dell'impero.

Il nostro stile di coppie credenti non sia allora quello di cercare sicurezze, ma di osare la fraternità concreta, contemplativi sulle strade del mondo, compromessi con la storia dei poveri perché storia di Dio.

L'augurio è che i nostri figli, per il nostro impegno nella società civile e nella politica, possano trovare un mondo più fraterno.

La Redazione

Ho un sogno

Ettore Masina

Ho un sogno che ogni tanto mi sorride e quasi mi pare che, in certe occasioni, anche recentissime, mi strizzi l'occhio, come per dire: "Vedrai! Vedrai!". E' un sogno che credo non si realizzerà mai, ma lo amo egualmente; e poiché penso che possa piacere anche a molti di voi, proverò a raccontarlo.

E' una mattina di primavera, per esempio un 24 marzo, anniversario dell'assassinio di monsignor Romero, e la piazza San Pietro comincia a riempirsi di una folla colorata e rumorosa.. Come in altre occasioni, anche questa immensa moltitudine parla soprattutto la lingua castigliana; ma non esce da alberghi di lusso e neppure da hotel a quattro, a tre, a due stelle; e neppure ad una stella sola. Tutti i conventi di Roma hanno spalancato i loro portoni a questi pellegrini poveramente vestiti: "Padre, Madre - ha detto timidamente qualcuno di loro, rimanendo sulla soglia - no tengo dinero". E i frati e le suore hanno risposto con un abbraccio e una citazione latina: "Veni, hospes! Veni, Christe! Vieni, ospite povero, vieni perché grazie alla tua povertà in te ospito il mio Signore Gesù Cristo". Ed anche moltissimi laici e laiche hanno aperto le loro case e vanno scoprendo la verità di ciò che ha scritto l'autore della Lettera agli Ebrei. "Vi sono alcuni che, senza saperlo, praticando l'ospitalità, hanno ricevuto un angelo".

Quando la piazza è ormai piena, e la folla gremisce ormai anche la via della Conciliazione, io mi accorgo di essere ridiventato un giovane giornalista e cerco di penetrare fra la gente per annotarne la provenienza, i nomi, i desideri. E' una immensa festa, un po' indisciplinata, che certamente fa arricciare il naso ai cerimonieri pontifici. Inni religiosi si mescolano a canzoni d'amore e qua e là, ai margini, ci sono piccoli gruppi che danzano un samba o una salsa. Incontro e abbraccio tante amiche e tanti amici. Molti di loro sorridono, ma stanno in una specie di isola di silenzio, come sigillata da un antico dolore. Comincio ad annotare: ci sono le Madri e le Nonne di piazza di Maggio e quelle della Vicaria della Solidaridad di Santiago del Cile; ci sono vecchi vescovi in pensione, stati amici, o discepoli, di monsignor Romero, di monsignor Angelelli, assassinato dai generali argentini, di monsignor Girardi, massacrato dai militari guatemaltechi. Le famiglie dei catechisti salvadoregni torturati a morte perché insegnavano agli analfabeti l'Evangelo di giustizia stanno accanto ai confratelli dei sacerdoti brasiliani massacrati perché vivevano la loro vocazione in mezzo ai poveri e agli indios. Vedo Rigoberta Menchù insieme ai famigliari di Ezechiele Ramin e alle consorelle delle suore uccise in tante parti dell'America Latina, colpevoli di

non avere ceduto a una paura che annichiliva molti maschi e di avere riaperto chiese in cui gli squadroni della morte avevano abbattuto i parroci. Le amiche di Marianella Garcia Villas ascoltano con attenzione i racconti dei parrochiani dei preti italiani trucidati dalla mafia o dalla camorra perché, in nome di Dio, si opponevano alla prepotenza del più forte. Ci sono le famiglie dei sindacalisti uccisi dagli sgherri del padronato nelle campagne o nelle fabbriche di tre continenti; e i figli di Chico Mendes e quelli del Che Guevara...

Il sole è ormai alto quando sulla Loggia delle Benedizioni compare il papa. Guarda la folla che lo acclama, fa cenno con le mani che lo ascoltino, sorride alle raffiche di canzoni che lo raggiungono, alla vista dei bambini che la folla leva in alto come bandiere; e quando finalmente ottiene silenzio dice: "Figli miei, figlie mie, benvenuti. Voi siete qui oggi per commemorare con me tutti coloro che morirono per la giustizia. Voi, lo so bene, già li chiamate "santi". ma non avete soldi per finanziare i processi di canonizzazione, così complicati e costosi. Ve lo voglio dire, perché tanto lo sapete già, o lo intuite: neppure avete amici fra i miei cardinali che vi temono come pericolosi sovversivi. E però io vi conosco, mi avete stretto in un immenso mansueto abbraccio collettivo ad ogni mio viaggio nelle vostre terre. So di avervi, troppo spesso, deluso, per la mia timidezza davanti ai Potenti che vi opprimono. Vi chiedo di perdonarmi se qualche volta mi avete visto lasciarmi baciare la mano dai mandanti degli assas-

sini dei vostri cari. Vi chiedo di perdonarmi, di perdonare certi vescovi e sacerdoti se, a causa delle loro parole o dei loro silenzi, assassini e torturatori hanno potuto credere di essere cristiani e persino di agire in difesa della Chiesa. Figli miei, figlie mie, ho molto riflettuto e pregato e adesso tutto mi sembra chiaro. Un santo molto ascoltato in questi miei palazzi, Tommaso d'Aquino, insegnò che martire cristiano non è soltanto chi muore a causa della sua testimonianza della fede ma anche chi, nello spirito di Cristo, cerca di realizzare "opere di virtù" e per questo è odiato. Dunque è martire anche colui che, in nome del Signore, cerca giustizia per i poveri e per gli oppressi e finisce per essere perseguitato e ucciso. La giustizia e l'amore sono i connotati essenziali del Regno di Dio".

L'immensa folla attende in silenzio: non sa se ha capito bene, questi papi parlano in modo così difficile. "E allora – dice il pontefice – io qui dichiaro solennemente che i vostri morti per la giustizia, quelli che hanno versato il loro sangue perché voi viveste in pienezza di vita, tutti questi prediletti dal Signore, devono essere considerati martiri; e dunque santi.. ". La gioia del popolo esplose in un applauso che sembra il fragore di un mare in tempesta, il papa sorride, e rimane a lungo a contemplare quell'umana marea, mentre io, lentamente, contro voglia, poco a poco mi sveglio e mi ritrovo nella Roma dei Santi Molto Costosi e delle canonizzazioni velocissime...

(Articolo tratto da "Lettera di ottobre")

Giovanella Chierichetti, *Quando i figli raccontano Dio,* Piemme 2002

Il volumetto che esce in queste settimane per la casa editrice Piemme richiama alla mia mente ed al mio cuore gli anni '60, e cioè l'epoca nella quale ero consigliere spirituale di Genova 1, della quale facevano parte anche Andrea Luquer e Giovannella Chierichetti.

Con Andrea e Giovannella si era creata una comunione profonda di pensieri e di sentimenti. Essi avevano una origine molto diversa, cresciuto il primo negli Stati Uniti e venuto alla fede cattolica solo in età adulta, vissuta la seconda per lunghi anni in Brasile. La loro era una fede ingenua e insieme profonda, una fede schietta e limpida, forte e fiduciosa. Questa fede la ritroviamo nelle umili e folgoranti pagine di questo volumetto, capaci di comunicarci una emozione profonda, anche per le dolorose vicende che hanno accompagnato la vita della loro famiglia. Vi è uno sguardo di fede che sa andare al di là delle apparenze, per cogliere quel messaggio che viene da un oltre e che ci aiuta ad avvicinare con infinita riverenza il mistero della vita e del dolore.

Queste pagine ci parlano innanzitutto

dell'amore che ha unito Giovannella ed Andrea. Un fuoco che si è acceso, che ha continuato ad ardere, senza consumarsi, un fuoco nel quale si rivela e si nasconde la presenza di Dio. Andrea si è accostato con infinito rispetto a Giovannella. "Quando uno possiede un gioiello stupendo, più discreta è la montatura, più risalta la bellezza della pietra". Egli ha saputo amarla, guardando alla persona al di là di ogni possibile difetto. "Ti amo perché sei tu". Giovannella ha vissuto nella fede questo rapporto con Andrea. Essa ha visto in lui l'uomo della fede, che ha seguito il suo Dio senza sapere dove lo avrebbe condotto. "Come Abramo, il suo primo pezzo di terra fu una tomba per seppellirvi i suoi cari".

Questo fuoco di fede che anima il loro rapporto si comunica anche ai loro figli. Mai come in queste pagine si avverte come legame sacramentale e santificante non sia soltanto quello che unisce gli sposi nel sacramento del matrimonio, ma anche quello che unisce le generazioni che in qualche modo trovano in esso la propria sorgente: è legame santo e santificante quello che lega i genitori ai figli, e i figli fra di loro, e unisce di generazione in generazione i diversi componenti della famiglia. Iddio passa nelle cose piccole, negli atti sacramentali costituiti dai mille gesti quoti-

diani di una famiglia. La presenza di Dio, silenziosa e discreta, si avverte in ogni gesto di amore della vita quotidiana.

Educare i figli è educare alla libertà, perché i figli sono chiamati a crescere, a divenire indipendenti, e la sollecitudine per essi diventerà più un seguirli nei loro cammini di libertà ed un essere pronti a intervenire nei momenti difficili, che un segnare loro la via. Non sempre tuttavia i figli sono in grado di divenire autonomi. Talvolta il Signore visita le famiglie in un modo che resta quasi incomprensibile agli occhi terreni. Che senso poteva avere la vita di Nicholas, così come quella di tanti altri sofferenti come lui, che possono contare per la propria sopravvivenza solo sull'amore e sulla dedizione dei genitori? Proprio in questo mistero di dolore si rivela più che mai la presenza del Signore. "E fu sconvolgente intuire quanto lui, Nicholas, avesse potuto arricchire tutti noi. Ci aveva fatto capire come il chinarsi su di lui, accompagnare il suo limite, prenderlo in braccio e cullare la sua sofferenza, avevano lenito quest'ultima e, con lui in casa, era fiorita una grande serenità. A fare questo era stato l'amore, soltanto l'amore. Ed era questo che in definitiva restava. Anche se esteriormente tutto rimaneva uguale, nascosto, immerso nel mistero di Dio".

La persona umana non può vivere

senza sentirsi amata e senza amare, e determinante per la sua piena umanizzazione sono gli affetti familiari, dall'affetto della famiglia di origine, all'amore del coniuge e all'affetto di tutti gli altri familiari. Questo clima di affetto consente di sperimentare l'amore e la presenza di Dio. "Nessuna musica è più dolce alle mie orecchie che la voce dei miei famigliari". Tuttavia il nostro amore resterebbe sempre imperfetto, se non sapesse aprirsi al di là delle mura della nostra casa all'accoglienza, alla benevolenza, alla tenerezza, alla compassione nei confronti di ogni altro componente della nostra umanità. Lo stesso racconto relativo ad Adamo ed Eva ci vuole insegnare che gli uomini fanno parte di un'unica grande famiglia, al di là di tutte le loro differenze e diversità. Di questa grande famiglia tutti siamo partecipi, con tutti i membri della nostra umanità siamo chiamati a condividere i beni materiali e spirituali; l'amore che fiorisce nelle nostre famiglie, come testimoniano le pagine di questo volumetto, costituisce una scuola nella quale impariamo ad amare il prossimo senza più frontiere, sperimentando una profonda armonia con tutti i viventi e con tutto il creato, ma sapendo soprattutto di essere tutti fratelli e sorelle perché abbiamo un unico Padre nei cieli.

Don Giovanni Cereti